



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CLASSIFICAZIONE ALBERGHI: PARERE FAVOREVOLE DELLE REGIONI..... 6

APPROVATO DDL SU TUTELA CONSUMATORE 7

LEGAMBIENTE, 20.000 PLESSI A RISCHIO CHIUSURA NEI PICCOLI COMUNI 8

EKMA, È SCOPELLITI IL PIÙ AMATO 9

DOMENICA E LUNEDÌ REFERENDUM DISTACCO DA LOMBARDIA 10

IN SETTIMANA PARTE CONFRONTO GOVERNO-ENTI LOCALI..... 11

IL SOLE 24ORE

«FEDERALISMO IN MENO DI 10 ANNI» 12

Berlusconi: Regioni speciali e abolizione delle Province questioni aperte..... 12

PER I GOVERNATORI SERVONO 9,4 MILIARDI..... 13

I COMMERCIALISTI: «RISCHIO BABELE FISCALE» 14

AUTOBUS PAGATO AI DIPENDENTI 15

LITE SUI SITI PER LE SCORIE NUCLEARI..... 16

Il Governo accelera sull'Agenzia che deve valutare le aree per le centrali

RAEE, IN ARRIVO PER 2MILA COMUNI I RIMBORSI «PIENI» PER LA RACCOLTA 17

*ISCRIZIONI «PESANTI» - Già servito il 70% della popolazione grazie anche alla presenza delle aziende attive a Milano, Roma e in Emilia***ITALIA OGGI**

PROVINCE, HA RAGIONE ROBERTO MARONI 18

ALUNNI IN CLASSE. E BIDEELLI A CASA..... 19

Tutti i numeri del piano che farà risparmiare 8 miliardi

PROF CONTRO LA TASSA SULLA MALATTIA 20

NIENTE LICENZIAMENTO PER ABORTO..... 21

Le assenze dal posto di lavoro non si contano come malattia

ICI PRIMA CASA, NON PENALIZZATI SOLO COMUNI SUPERVIRTUOSI 22

AI COMUNI NIENTE ESTIMI 23

FISCO, ECCO I PREMI..... 24

Alle Entrate 4.200 euro a dipendente

PATTO DI STABILITÀ VERSO IL RESTYLING 25

Davico: tavolo tecnico per varare un correttivo alla manovra

MEDICI FISCALI, SEI VISITE AL GIORNO..... 26

*Più efficace il monitoraggio dello stato di malattia dei lavoratori***LA REPUBBLICA NAPOLI**

FEDERALISMO UN INVOLUCRO DI PENSIERO DEBOLE 27

LA REPUBBLICA PALERMO

IL REBUS FEDERALISTA SUI FONDI EUROPEI..... 28

SPESA SOCIALE BLOCCATA IN ARRIVO I COMMISSARI 29

LA REPUBBLICA TORINO

AMATISSIMO IMPIEGO PUBBLICO..... 30

*Novemila in corsa in Piemonte per 62 posti ai Beni Culturali***CORRIERE DELLA SERA**

L'ANTICORRUZIONE? SENZA SEDE E TELEFONI. CRITICHE DALL'OCSE 31

*Il team di Brunetta: contatti con la Finanza***CORRIERE DEL VENETO**

«FEDERALISMO? CHIACCHIERE» 300 SINDACI MARCIANO SU ROMA 32

*Il movimento (Pdl-Pd) che reclama il 20% dell'Irpef pronto a incontrare Letta il primo ottobre. «Vogliamo risorse»***IL DENARO**

RIFORMA NECESSARIA OPPURE LIFTING ALL'ITALIANA 33

IMPOSTE LOCALI: AUMENTI RECORD 34

La Cgia di Mestre: Più soldi a Comuni e Regione grazie a Irpef e Irap

COMUNE, ECCO IL NUOVO PIANO 35

L'amministrazione Galasso avvia la fase esecutiva dei lavori

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008**

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 214 del 12 settembre 2008** presenta il seguente documento di interesse generale ed anche di interesse per gli enti locali: il decreto del Ministero delle infrastrutture 5 settembre 2008 - Differenze percentuali tra tasso di inflazione reale e tasso di inflazione programmata.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 215 del 13 settembre 2008** si segnalano invece i seguenti provvedimenti:

- a) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 29 agosto 2008** - Ulteriori disposizioni per lo svolgimento del "grande evento" relativo alla Presidenza italiana del G8;
- b) il comunicato del Ministero dell'interno** - Provvedimenti concernenti gli enti locali in condizione di dissesto finanziario;
- c) il comunicato del Ministero delle politiche agricole** - Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un terreno in Comune di Campagna.

NEWS ENTI LOCALI

TURISMO

Classificazione alberghi: parere favorevole delle Regioni

Via libera del coordinamento degli assessori regionali al Turismo allo schema di decreto relativo all'armonizzazione delle strutture ricettive alberghiere. La decisione è stata assunta nella tarda mattinata al termine della riunione politica tra gli assessori regionali e di fatto apre la porta all'approvazione finale del decreto che verrà licenziato dal Consiglio dei ministri. L'ok del coordinamento turismo dà la possibilità alla Conferenza delle Regioni di approvare il testo già nella seduta ordinaria di giovedì per poi approdare nel pomeriggio sempre di giovedì alla Conferenza unificata Stato-Regione per il via libera definitivo. Il testo presentato dal Dipartimento del turismo è stato minimamente emendato dagli assessori regionali dopo che un accordo di massima sulla struttura del decreto stesso era stato raggiunto nei giorni scorsi tra il sottosegretario al Turismo, Michela Vittoria Brambilla, il coordinatore nazionale Enrico Paolini e il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani.

NEWS ENTI LOCALI**PIEMONTE**

Approvato ddl su tutela consumatore

La Giunta regionale del Piemonte, su iniziativa dell'assessore al Commercio Sergio Luigi Ricca, ha approvato oggi il disegno di legge sulla tutela del consumatore. Il provvedimento passerà ora all'esame del Consiglio regionale. La normativa sostituisce la legge del 1985: "Il principio del disegno di legge - spiega l'Assessore Ricca - segue l'evoluzione culturale del concetto di tutela del consumatore: non più e non soltanto la riparazione a danno subito, ma soprattutto un'attività di prevenzione a carattere diffuso e partecipato. Per questo si valorizzano le attività delle Associazioni dei consumatori, che entreranno a far parte della Consulta, un organo istituzionale che darà unitarietà, autorevolezza ed efficacia agli orientamenti che le associazioni sapranno e vorranno esprimere." L'articolo prevede seri criteri per l'accesso ad un apposito albo che censirà le Associazioni realmente rappresentative: al momento attuale, a fronte di tredici soggetti, soltanto quattro avrebbero i requisiti necessari. Novità anche per gli sportelli a disposizione dei consumatori: saranno revisionati il numero e la localizzazione, mentre alle associazioni che li gestiranno sarà richiesto il rispetto di standard rigorosi, individuati quale requisito indispensabile per svolgere una efficace attività a servizio dell'utenza. La Giunta, inoltre, assume i provvedimenti organizzativi necessari per assicurare la puntuale verifica della corretta gestione degli sportelli e definisce le penali da applicare in caso di inottemperanza alle modalità di gestione concordate. L'articolo prevede tra l'altro che la Regione intraprenda azioni volte a favorire il rispetto da parte delle imprese di codici di condotta e di marchi di qualità sociale; attivi sistemi informativi per il monitoraggio dei prezzi, delle tariffe e dei consumi; favorisca, d'intesa con le autorità scolastiche, la realizzazione di percorsi di formazione e aggiornamento professionale per gli insegnanti e di educazione al consumo per i giovani in età scolare.

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Legambiente, 20.000 plessi a rischio chiusura nei piccoli comuni**

"Chiusa per tagli". È lo striscione che ieri alcune scuole dei piccoli comuni italiani, tra cui quella di Cantagallo (Po) e Sasso di Castalda (Pz), hanno srotolato insieme a Legambiente, Anci, sindaci e cittadini di fronte all'ingresso degli istituti, unendosi alla mobilitazione nazionale che ha preso il via oggi contro i pesanti tagli che la finanziaria ha previsto per il sistema scolastico italiano. Tagli che, secondo Legambiente, "penalizzano in modo grave gli istituti più piccoli soprattutto nelle regioni del Sud e le

Isole, ma non solo". Se, come previsto, il criterio per stabilire la sopravvivenza dei plessi scolastici sarà quello del numero degli alunni, facendo una proiezione sui plessi che hanno un numero inferiore ai 100 alunni, in Calabria potrebbero chiudere i battenti il 92,5% delle materne e quasi il 70% delle elementari, visto che su 989 scuole di primo grado ben 680 sono plessi sottodimensionati. In Umbria i tagli riguarderanno il 91% delle materne e il 50% delle elementari, in Molise l'88,9% delle materne e il 73,8 delle elementari,

in Basilicata l'86,6% delle materne e il 58% delle elementari, in Sardegna il 90% delle materne e il 50,5% delle elementari. E al riparo dalle forbici non sono neanche gli istituti del nord: in Piemonte sono a rischio l'80,3% delle materne e in Veneto il 74,6%. Una vera e propria scure dunque che riguarda il 77,2% delle scuole per l'infanzia, il 41,3 % delle elementari, il 31,6% delle medie, il 24,3% delle superiori per quasi la metà del totale di tutti i punti di erogazione del servizio scolastico italiano. "Le proiezioni che abbiamo fatto sui dati del

Ministero dell'Istruzione rivelano un quadro a dir poco allarmante sulle ricadute che i provvedimenti decisi dal Governo avranno sull'intero sistema scolastico italiano", afferma il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza. Come abbiamo ricordato nella lettera aperta inviata al ministro Gelmini - ha concluso il presidente di Legambiente - riteniamo che i parametri per la razionalizzazione della scuola debbano tenere conto della peculiarità del territorio italiano".

NEWS ENTI LOCALI**SINDACI**

Ekma, è Scopelliti il più amato

È Giuseppe Scopelliti, sindaco di Reggio Calabria, il primo cittadino che riscuote il maggior consenso nella sua città. Il dato emerge dalla nona edizione dell'indagine Monitor Città, la ricerca che ogni sei mesi Ekma realizza per i comuni italiani, pubblicata da Affaritaliani. Scopelliti (Pdl) con il 67,4% di fiducia ha scalzato dalla vetta il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. I supersindaci di questa nona edizione, cioè gli amministratori che hanno superato un indice di

consenso del 55% sono 37 mentre nella scorsa erano 40 (non sono stati rilevati tutti i sindaci eletti nella tornata di elezioni amministrative dello scorso aprile, se non i sindaci al secondo mandato): 25 appartengono al Centrosinistra (erano 27 nella scorsa tranche) e 12 del Centrodestra (erano 11 a dicembre 2007). Di questi 20 sono del Nord (21 a dicembre), 6 del centro (8 a dicembre) e 11 del Sud (11 erano anche nel secondo semestre 2007). Una sola donna sindaco è in classifi-

ca e si tratta di Letizia Moratti al 18esimo posto con il 58,9% di consenso rispetto al suo operato. Rispetto alla rilevazione scorsa entrano nella speciale classifica dei supersindaci, cioè superano la soglia del 55%, Alberto Valmaggia (Cuneo), Giorgio Galvagno (Asti) e Roberto Reggi (Piacenza), mentre escono Fiorenza Brioni (Mantova), Sergio Cofferati (Bologna) e Nadia Masini (Forlì). Al sindaco Scopelliti seguono nelle prime posizioni: in seconda posizione Sergio Bolzonello

(Pordenone) e Paolo Raffaelli (Terni) (secondo anche a dicembre) con il 65,8%. L'altra speciale classifica di Monitor Città relativa al livello di soddisfazione dei cittadini rispetto ai servizi erogati dai Comuni vede la conferma di Bolzano in prima posizione con un dato medio del 76,3%, un'altra conferma per la seconda posizione di Trento con il 67,6%. Terza classificata Aosta con il 64,4%.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Domenica e lunedì referendum distacco da Lombardia

Domenica 21 e lunedì 22 settembre prossimi, nei Comuni di Valvestino e di Magasa (Brescia), si svolgeranno due referendum popolari per il distacco dei predetti comuni dalla regione Lombardia e la loro aggregazione alla regione autonoma Trentino-Alto Adige. Gli elettori interessati alle due consultazioni, informa una nota del Viminale, sulla base dei dati dell'ultima revisione delle liste elettorali, sono: nel comune di Valvestino, 241, di cui 121 maschi e 120 femmine, assegnati ad un'unica sezione; nel comune di Magasa, 174, di cui 94 maschi e 80 femmine, assegnati ad un'unica sezione elettorale. Le operazioni di votazione si svolgeranno: domenica 21 settembre 2008, dalle ore 8 alle ore 22; lunedì 22 settembre 2008, dalle ore 7 alle ore 15. Ai sensi dell'art. 45, aggiunge il Ministero dell'Interno, le proposte fatte oggetto di referendum in ognuno dei due comuni saranno approvate se il numero dei voti attribuiti alla risposta affermativa al quesito referendario non sarà inferiore alla maggioranza degli elettori. In caso di approvazione, l'art. 132 della Costituzione stabilisce che con Legge della Repubblica possa darsi corso alle proposte di variazione territoriale, sentiti i Consigli Regionali interessati.

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****In settimana parte confronto governo-enti locali**

Comincia questa settimana il confronto formale tra il Governo, le Regioni e gli enti locali sul disegno di legge delega attuativo del federalismo fiscale che il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via preliminare, giovedì scorso. Confronto che si terrà giovedì pomeriggio, 18 settembre, nel corso della Conferenza Uni-

ficata, già convocata per le 14.30 a Palazzo della Stambergia. A questo appuntamento i 'Governatori' si presenteranno dopo una doppia seduta della Conferenza delle Regioni, convocata per mercoledì prossimo in via straordinaria proprio sul federalismo fiscale e il mattino seguente in via ordinaria con un nutrito ordine del giorno. E' probabile che a

cavallo di questi due appuntamenti, e cioè mercoledì pomeriggio, i presidenti delle Regioni possano essere convocati a Palazzo Chigi per l'atteso confronto col presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. L'appuntamento però non è stato ancora confermato. L'Anci ha intanto convocato l'Ufficio di Presidenza per giovedì alle 12: all'ordine del

giorno le valutazioni sullo schema di disegno di legge del Federalismo fiscale in vista della successiva convocazione della Conferenza Unificata. Quello di giovedì non sarà l'appuntamento decisivo perché Governo e Regioni hanno già concordato di convocare una nuova seduta della Conferenza, il 25 settembre, per il parere sul ddl.

RIFORME - Il premier a Bossi: tutto il Governo lo vuole ma serve pazienza - Due anni per i decreti legislativi

«Federalismo in meno di 10 anni»

Berlusconi: Regioni speciali e abolizione delle Province questioni aperte

ROMA - Per l'attuazione del federalismo fiscale «servirà un pò di pazienza: non i 10 anni come dice qualcuno ma occorre tempo». Anche perché non tutto è stato ancora deciso. A partire dall'abolizione delle Regioni a Statuto speciale e delle province che il Governo «non ha ancora avuto modo di discutere» e su cui sarebbe «auspicabile» la collaborazione dell'opposizione. Silvio Berlusconi è tornato a Porta a porta per lanciare messaggi rassicuranti agli italiani ma anche per far capire agli alleati chi tiene la barra del timone in mano. Così quando il padrone di casa, Bruno Vespa, gli punta maliziosamente il fioretto che l'olimpionica Vezzali ha appena donato al premier, chiedendogli se si sente sotto il tiro di Umberto Bossi, il Cavaliere ci tiene a mettere le cose subito in chiaro. Con il Senatur «non ci sono problemi, anzi, è un uomo di buon senso», ma chi dice che il federalismo fiscale lo ha voluto solo la Lega «dice una falsità». E tanto per essere chiari attribuisce a Giulio Tremonti la titolarità dell'impresa. Un modo anche per riportare ordine dentro la coalizio-

ne dopo le dichiarazioni poco lusinghiere verso il titolare dell'Economia del ministro leghista Roberto Calderoli rilasciate a Il Giornale anche se successivamente smentite. Ma il Cavaliere dice anche qualcosa di più e che non può far piacere al Carroccio. Evidenzia che il ruolo chiave nella perequazione tra regioni ricche e povere sarà dello Stato. Poi, sollecitato da una domanda del direttore de Il Sole24 Ore Ferruccio de Bortoli (ospite in studio assieme al direttore de Il Mattino Mario Orfeo), rilancia sull'abolizione delle province (osteggiata dalla Lega) e delle Regioni a Statuto speciale negando che su questo il Governo abbia fatto un dietro front. Dunque, la questione non è affatto chiusa. Berlusconi parla con la convinzione di avere davanti a se molti anni da trascorrere a Palazzo Chigi. Tanti almeno da consentire l'arrivo di «una nuova generazione della sinistra» perché si possa aprire il dialogo con l'opposizione. Così anche sulla legge elettorale per le europee il Cavaliere ribadisce che la riforma sarà quella proposta dalla maggioranza, compresa l'abolizione

delle preferenze («A decidere devono essere i partiti») e la soglia di sbarramento che il Pdl vuole al 5% «per arrivare ad essere il primo partito del Ppe incidendo così nelle decisioni per favorire l'Italia». Insomma bisogna pensare all'oggi. Le discussioni sulle riforme istituzionali, sull'elezione diretta del presidente della Repubblica (lanciata da Fi) al momento non sembrano appassionarlo. Così come quelle sul fascismo. Gli chiedono cosa pensa dei distinguo dentro An, delle parole di Fini. Il Cavaliere evita di replicare alla stoccata. Anche perché del fioretto della Vezzali - che aveva offerto il petto al premier dicendosi pronta a farsi toccare - se ne è ormai appropriato Vespa. «Sono abituato a guardare avanti, lascio ad altri la discussione sul passato, il premier ha cose più importanti di cui occuparsi». Come la ripresa della costruzione di centrali nucleari che, assicura, «arriveranno prima della fine della legislatura». In studio come al solito arrivano i sondaggi di Mannheimer. Per gli italiani i timori si concentrano soprattutto sull'economia: lavoro, salari, caro prezzi. Il premier ricorda la

detassazione degli straordinari sostenendo che «molte aziende si stanno muovendo in questa direzione». Quanto all'occupazione sottolinea che in Italia gran parte dei lavoratori è a tempo indeterminato. Sui prezzi invece «i governi possono fare ben poco visto che a decidere è la legge della domanda e dell'offerta ma abbiamo sensibilizzato la grande distribuzione». È l'attualità che lo interessa. Annuncia che dopo l'accordo con Gheddafi sei motovedette italiane saranno affidate alla Libia per il contrasto all'immigrazione clandestina. Ma il Cavaliere ha un attimo di distrazione: rivolgendosi a Vespa si lascia scappare un «vede dottor Fede» facendo sgranare gli occhi al conduttore di Porta a porta. Berlusconi si scusa: «Sa ho una certa velocità di ragionamento mentre parlo ciò che dico è affidato ad una metà del cervello mentre l'altra pensa a quello che dovrà dire dopo». Comunque - assicura - a verificare la sua lucidità «c'è Fedele Confalonieri, sperando che non ci rincriniamo nello stesso momento».

Barbara Fiammeri

RIFORME - Il nodo sanità - Domani i presidenti a Palazzo Chigi

Per i governatori servono 9,4 miliardi

Berlusconi è pronto ad aprire il confronto con i governatori sulla spesa sanitaria. Il livello di finanziamento di Asl e ospedali si sta trasformando infatti in una pregiudiziale per le Regioni, tanto più davanti alla prospettiva del federalismo fiscale. E così, non solo per cercare di sminare il terreno della riforma, il premier già domani potrebbe incontrare a Palazzo Chigi una rappresentanza dei governatori, come promesso a fine luglio e come ribadito giovedì dai presidenti nell'incontro con Calderoli e Fitto. In attesa di esprimere formalmente il 25 settembre il proprio parere sulla bozza di riforma federalista, i governatori insistono nel pressing sulla spesa sanitaria: chiedono 7 miliardi in più per il 2010-2011, rivendicano una promessa di altri 2 miliardi per il 2008 ereditata da Prodi e Padoa-Schioppa e tengono alta l'asticella dei 400 milioni necessari nel 2009 dopo l'abolizione del superticket su visite e analisi. In tutto ben 9,4 miliardi, su cui però l'Economia non vuole cedere. Ma i governatori pretendono risposte. Anche per lo stretto legame, oltretutto col federalismo fiscale, tra il finanziamento del Ssn e i piani di rientro delle Regioni in deficit: se il finanziamento è al ribasso, si lamenta, le "Regioni canaglia" avranno un motivo in più per sostenere che il percorso di risanamento è impraticabile. Ecco così che l'incontro a Palazzo Chigi tratterà non solo di sfuggita la situazione delle Regioni sottoposte ai Piani di rientro, con un occhio di riguardo per Lazio, Campania, Sicilia e Molise. Ma non solo. Perché senza certezze sulle risorse finanziarie già a breve-medio termine lo

stesso «Patto per la salute», da riscrivere entro fine ottobre, rischia di arenarsi; e anche la revisione dei Lea (livelli essenziali di assistenza), sempre domani all'ordine del giorno in un incontro con gli assessori, difficilmente arriverà in porto e, in ogni caso, non potrà essere discussa. Tutte partite apertissime, come del resto quella sui farmaci e, in particolare, dell'extrasconto praticato ai farmacisti sui farmaci generici. Ieri a livello tecnico Governo e Regioni hanno presentato alle parti (distributori finali e intermedi, ma anche industrie) una proposta comune (blocco degli sconti, taglio dei prezzi dei generici, blocco della diminuzione dei listini sei mesi prima e sei mesi dopo la "caduta" dei brevetti) che però è stata contestata. La soluzione dovrebbe arrivare al tavolo politico del 24 settembre.

Eventuali risparmi, va ricordato, potrebbero compensare il mancato finanziamento alle Regioni dell'abolizione del superticket sulle visite. Sanità a parte, le Regioni si preparano a discutere da oggi gli emendamenti alla "bozza Calderoli" sul federalismo fiscale. Nel mirino, come anticipato, la certezza dei costi standard anche per gli enti locali, la stretta correlazione tra risorse e funzioni trasferite, una clausola di garanzia per la Regione (la Lombardia) che non avrà accesso al Fondo perequativo in caso di entrate inferiori al previsto. Infine il finanziamento di Roma capitale, sul quale soprattutto dal Nord si chiede meno discrezionalità e un coinvolgimento di tutte le Regioni anche sui compiti della capitale.

Roberto Turno

RIFORME - L'allarme degli esperti - Fitto: «Testo aperto a modifiche e contributi»

I commercialisti: «Rischio babele fiscale»

BARI - «Il testo del disegno di legge sul federalismo è aperto a modifiche e contributi. La formulazione rappresenta un punto di equilibrio, che ha come obiettivi la solidarietà, la sostenibilità e l'efficacia». Raffaele Fitto, ministro per gli Affari regionali, parla a Bari alla Fiera del Levante, davanti a una platea di più di mille commercialisti, riuniti per riflettere sulla «prospettiva del federalismo fiscale», convegno promosso dall'agenzia delle Entrate con il Consiglio nazionale, l'Ordine e l'Istituto di ricerca della categoria. Fitto elenca i punti fermi che dovrebbero tranquillizzare quanti, al Sud, nutrono dubbi sulla proposta approvata in prima lettura dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso. Vale a dire, perequazione verticale a carico dello Stato e risorse speciali, per esem-

pio quelle comunitarie, conteggiate come extra. Subito dopo prende la parola Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Siciliotti sintetizza il quadro fiscale che sarà delineato con il Ddl delega: imposte erariali a favore dello Stato con partecipazione a favore delle Autonomie, imposte regionali che possono essere istituite a livello centrale e a livello decentrato, imposte locali di fonte centrale, regionale e locale. «Si tratta di un sistema di una complessità inaudita - afferma Siciliotti - non vorrei che il contribuente sia destinato ad abitare in una torre di babele del Fisco, con una miriade di presupposti di imposta, basi imponibili, aliquote ed esenzioni. Una critica ribadita alla chiusura del convegno anche da Giorgio Sganga, presidente dell'Isti-

tuto revisori contabili. La preoccupazione dei dottori commercialisti è che la moltiplicazione dei centri di potestà impositiva, lungi dal delineare un sistema più trasparente e responsabile, si traduca in complicazione per i contribuenti. Il federalismo fiscale, insomma, nasconde il rischio della confusione. Quella stessa che caratterizza la potestà legislativa concorrente tra Stato e Regioni contenuta nella legge costituzionale 3/01. «Riprenderemo il tema della costituzione - ha detto il ministro Fitto - per evitare che il Paese rimanga paralizzato nell'incertezza». Intanto, c'è da mandare in porto il federalismo. «Siamo pronti a raccogliere la sfida», ha detto il governatore della Puglia Niki Vendola, che riconosce al ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, la volontà

di ascoltare. E tra i risultati Vendola cita il principio della territorialità che dovrà regolare l'attribuzione del gettito dei tributi regionali derivati e delle compartecipazioni ai tributi erariali. Si dovrà cioè tenere conto - come aveva spiegato poco prima Ernesto Longobardi, professore di Scienza delle finanze - del luogo di prestazione del lavoro, per i tributi basati sulla produzione, e della residenza del percettore o del luogo di produzione del reddito, per i tributi riferiti ai redditi. Vendola però mette in guardia: «Il federalismo non può essere l'occasione per tagliare prestazioni e diritti. Non c'è solo - dice - la questione settentrionale. Il Sud non può più essere subalterno». La platea applaude convinta.

Maria Carla De Cesari

PIEMONTE - La Regione si farà carico del 53% del costo dell'abbonamento

Autobus pagato ai dipendenti

Il servizio di trasporto pubblico non è granché, quando non è pessimo. E si è provato a incentivarlo in ogni modo: vietando il transito nelle città alle auto più vecchie, impedendo l'accesso ai mezzi privati in zone sempre più estese, lasciando che le strade si sfasciassero e si trasformassero in un percorso di guerra per gli ammortizzatori delle auto e in una prova di sopravvivenza per i motociclisti. Non è bastato. Così, per convincere almeno i propri dipendenti ad utilizzare treni e autobus, la Regione Piemonte ha deciso di farsi carico del 53% del costo dell'abbonamento. Un esperimento già attuato alla Pro-

vincia di Torino, che ha visto oltre 800 dipendenti su 2mila approfittare dell'agevolazione. E in Regione sperano di coinvolgere 1.300 dipendenti su 2.700, con un investimento di 847mila euro (600mila a carico dello Stato). L'obiettivo non è di coccolare il lavoratore pubblico, ma di ridurre l'inquinamento grazie al minor utilizzo di auto. Non a caso le agevolazioni possono riguardare anche i privati, qualora le aziende siano disposte ad accollarsi il 20% dell'abbonamento: in tal caso la Regione copre un ulteriore 33 per cento. Sia nel caso dei dipendenti privati sia per i pubblici, i lavoratori pagano il restante

47 per cento. Peccato che solo una decina di imprese abbia sino ad ora aderito al progetto. Ma almeno dai dipendenti pubblici ci si attende una risposta positiva. Certo, anche loro preferirebbero utilizzare treni puliti e puntuali, magari non sovraffollati nelle ore di punta. O autobus da non attendere per un quarto d'ora sotto la pioggia mentre scocca l'orario di entrata in ufficio e con scippo garantito su alcuni percorsi pittoreschi della Torino insolita. Ma visto che in Regione nessuno si illude di poter garantire un servizio efficiente, l'unico strumento per dirottare i lavoratori sul mezzo pubblico è quello di

ridurre il costo. Proprio mentre le Ferrovie chiedono più soldi e la Regione si trova senza risorse economiche, con il rischio di ridurre ulteriormente i già modesti servizi su rotaia. Ma aumentare il prezzo dei biglietti non si può e, al contrario, una misura che riduce la spesa per i lavoratori potrebbe avere successo in un periodo di crisi dei consumi. Con il rischio che l'aumento dei passeggeri si traduca in una bolgia dantesca sull'insufficiente numero di carrozze, autobus e tram.

Augusto Grandi

AMBIENTE - Prime valutazioni della commissione costituita ad hoc - La Puglia guida il fronte del «no» delle Regioni

Lite sui siti per le scorie nucleari

Il Governo accelera sull'Agenzia che deve valutare le aree per le centrali

ROMA - Senza l'accordo condiviso dalle regioni arriverà una decisione unilaterale del Governo, minaccia Palazzo Chigi. Oggi lo spinoso confronto ufficiale sul primo atto operativo del ritorno all'energia nucleare promesso dal Governo Berlusconi. Faccia a faccia tra gli assessori all'Ambiente e i manovratori del ministero dello Sviluppo e dell'Ambiente sulla prima annosissima questione da risolvere: il deposito unico per le scorie radioattive. Problema a cui il Governo promette di dare una soluzione definitiva entro fine anno sulla base delle indicazioni di una commissione Governo-Regioni-Enea-Apat (insediata dal precedente governo di centrosinistra ma riconfermata anche dall'esecutivo in carica) chiamata ad individuare entro il 30 settembre almeno le procedure e la metodologia di selezione per realizzare il deposito dei nostri detriti nu-

cleari. Le premesse non sono affatto buone: una prima riunione informale ha prodotto, il 10 settembre, un sonoro altolà della regione Puglia. Il Governo - fa sapere l'assessore pugliese all'Ecologia, Michele Losappio - ha confermato la procedura che prevede l'aut aut: in caso di mancato accordo con le regioni il deposito verrà individuato dal Governo tramite la costituenda agenzia nazionale per il nucleare. «La concertazione è vanificata, e assomiglia ad un bluff» taglia corto Losappio, ipotecendo seriamente il confronto ufficiale in calendario oggi. Losappio parla prima di tutto per il suo territorio. Ma argomenti "fotocopia", salvo poche varianti, sono state già abbozzate da tutti i rappresentanti regionali. Ognuno, nessuno escluso, pensa di avere ottime ragioni per vedere esonerato il proprio territorio da qualunque installazione che abbia anche

lontanamente a vedere con l'elettricità da nucleare e relativa gestione delle scorie. La Puglia «già sfiorata nel 2004 con la scelta berlusconiana di Scanzano Jonico» (il deposito lucano designato dal Governo per decreto e poi "revocato" dopo una vera sommossa popolare) in ogni caso «produce circa ottomila megawatt di energia e ne cede l'88% al resto del Paese» e dunque «dovrebbe essere perlomeno risarcita con la esclusione del suo territorio da ogni ipotesi di sito o di centrale nucleare». Comunque sia la Puglia «negherà il suo consenso nell'iter procedurale» avverte Losappio. Il Governo cerca intanto di accelerare la nascita della nuova Agenzia per il nucleare, che piloterà sia i criteri per l'"omologazione" dei siti che ospiteranno le future centrali sia i controlli tecnici e ambientali. L'orientamento è quello di assegnare formalmente l'agenzia al

ministero dell'Ambiente con un ruolo consultivo del ministero dello Sviluppo. L'Agenzia dovrebbe avere un organico di circa 300 persone, eredità delle vecchie strutture dell'Apat (Ministero Ambiente) con "rinforzi" dall'Enea. Nessun travaso invece (né di uomini né di ruoli) dalla Sogin, che continuerà a svolgere il suo ruolo di decommissioning e di attività di consulenza (retribuita) nel settore, in Italia e all'estero. Per Sogin si parla piuttosto di un possibile spaccettamento tra le attività pubbliche di decommissioning dei nostri vecchi impianti e competenze ingegneristiche più mirate al business, in vista di una eventuale fusione con Ansaldo Nucleare, scorporata tre anni fa da Ansaldo Energia (Finmeccanica) e destinata alla quotazione all'inizio del prossimo anno.

Federico Rendina

AMBIENTE - Adesioni possibili fino al 30 settembre

Raee, in arrivo per 2mila Comuni i rimborsi «pieni» per la raccolta

ISCRIZIONI «PESANTI» - Già servito il 70% della popolazione grazie anche alla presenza delle aziende attive a Milano, Roma e in Emilia

MILANO - Sono 2mila i Comuni che hanno regolizzato la propria iscrizione al Centro di coordinamento per la gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche entro la prima data utile, il 31 luglio scorso, e che quindi hanno diritto al rimborso integrale di 300 euro a tonnellata (320 nelle isole minori) per i rifiuti smaltiti dall'inizio dell'anno fino al giorno in cui i «sistemi collettivi» del loro territorio hanno cominciato a gestire in prima persona la raccolta. Il primo gruppo, secondo i dati diffusi ieri dal centro di coordinamento Raee (www.cdcreaee.it) dopo la

verifica della documentazione, è caratterizzato anche da adesioni «pesanti», fra le quali si incontrano le aziende dei Comuni maggiori come l'Ama di Roma, l'Am-sa di Milano ed Hera ed Enna in Emilia Romagna. Ad oggi, quindi, il 70% della popolazione è servita da centri di raccolta iscritti al coordinamento Raee, in cui sono gli stessi produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche a farsi carico secondo tutti i crismi della raccolta e gestione dei rifiuti. Un'ampiezza determinata anche dalla corsa all'iscrizione che si è verificata negli ultimi giorni utili per la

prima finestra, e che ha visto affollarsi circa 250 richieste in dieci giorni. L'accordo di programma siglato a luglio da Ami e centro di coordinamento prevede però anche una seconda finestra, che si chiude il 30 settembre e permette ai Comuni di ottenere il rimborso per i rifiuti gestiti dal 1° gennaio al 31 luglio 2008. Per chi non utilizzerà le ultime due settimane utili e si iscriverà dopo il 30 settembre, invece, non è previsto alcun rimborso per l'attività pregressa. Anche per i già iscritti, però, non sono finite le procedure necessarie a entrare pienamente al siste-

ma. Entro il 15 ottobre, infatti, i Comuni dovranno effettuare la registrazione al portale del centro di coordinamento Raee, un passaggio per il quale è necessaria la documentazione tecnica e i contratti con i produttori. Sempre a ottobre, poi, saranno definite le modalità per l'erogazione dei corrispettivi che spettano a ogni Comune, che dipendono dalla quantità di rifiuti gestiti nel periodo di passaggio delle competenze e dalla tempistica dell'iscrizione al centro di coordinamento.

G.Tr.

L'ANALISI

Province, ha ragione Roberto Maroni

Il federalismo fiscale avanza all'italiana tra proclami, norme incerte e mancanza di chiarezza politica. Ancora non si è capito nemmeno se comporterà una riduzione del carico fiscale e anche perché, se lo si ritiene strategico, esso debba andare a regime tra alcuni anni. Il solito canone nazionale e chissà, poi, alla fine come veramente andrà a finire. Una cosa sembra tuttavia certa: le province non saranno abolite così come non si sa come saranno strutturate le città metropolitane, sempre che vengano veramente istituite. Sull'abolizione delle province esiste una bibliografia lunga. È un tema ricorrente, e addirittura usurato, che torna in campo tutte le volte che si parla di risanamento. Infatti, nel travagliato tran-

sitare di governi, ministri e stagioni politiche quando si parla di razionalizzazione della spesa, inesorabile come un rimorso, torna il tema dell'abolizione delle province, un tempo caro a Ugo La Malfa il quale, da uomo intelligente e politico di classe, sapeva benissimo che si trattava di un argomento da «politica politicata». La riprova sta nel fatto che avendo il Pri fatto parte sia dei governi centristi che di quelli di Centro-sinistra che di pentapartito mai ha posto, come condizione per parteciparvi, l'abolizione delle province. Che non venissero abolite, quindi, lo sapevamo; ci domandiamo perché non si dica quale ruolo nuovo possano avere. Ma è troppo, forse, aspettarselo, da un federalismo che è fiscale e non politico. Ma se

avessimo quest'ultimo tutto, in qualche modo, sarebbe più chiaro. Il problema storico è che gli italiani, fatta eccezione per esigue minoranze puntualmente sconfitte, non amano veramente autogovernarsi. Visto, però, che una serrata discussione, benché confusa, si è aperta, e questa conferma la permanenza delle province, qualche ragionamento sulla loro riqualificazione organica rispetto ai territori dovrebbe essere fatto. Esso poi s'impone se nel 2009 le città metropolitane dovessero davvero arrivare. Il ministro Roberto Maroni ha fatto una proposta interessante che, al momento, non ci pare tuttavia sia stata seriamente raccolta. Maroni, traguardando la scadenza del 2009, ha confermato le province proponendo la soppressione di

quegli enti, che potremmo definire sub o infra territoriali, quali sono i consorzi, le autorità di ambito, le comunità montane e gli enti-parco. Le funzioni di ciascuno di essi si attagliano benissimo alla dimensione provinciale anche a scavalco dei confini territoriali. Riteniamo che una tale operazione potrebbe portare a una diminuzione di fiscalità che non vediamo con l'abolizione delle province. Nel complesso, tuttavia, la questione del federalismo fiscale si dibatte tra proclami politici e questioni di technicalità fiscale con il risultato che non è limpido né l'uno né l'altro piano. È la solita Italia dei chiaroscuri; forse più scuri che chiari.

Paolo Bagnoli

Avvio d'anno amaro non solo per i docenti: in tre anni il governo taglierà 44.500 posti agli Ata

Alunni in classe. E bidelli a casa

Tutti i numeri del piano che farà risparmiare 8 miliardi

Non solo i prof, ma anche i bidelli, gli assistenti e i segretari dovranno stringere la cinghia. Se per i docenti la mannaia del piano con cui il tandem Tremonti-Gelmini attua la manovra finanziaria estiva (anticipato in esclusiva da ItaliaOggi mercoledì scorso) si tradurrà in un taglio in tre anni di 87.400 cattedre, la stangata per gli Ata sarà di 44.500 posti. E, anche in questo caso, a pagare pegno saranno i precari, ai quali le speranze di agguantare nei prossimi anni un contratto a tempo indeterminato vengono del tutto spente. Un avvio di anno scolastico dunque amaro per tutto il personale del settore. Lo «schema di piano programmatico del ministero dell'istruzione, dell'università e ricerca, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze», di cui IO pubblica l'attuale relazione finanziaria allegata, sarà presentato nei prossimi giorni ai sindacati. Un faccia a faccia, quello con il ministro dell'istruzione, MariaStella Gelmini, che si annuncia al fulmicotone, viste le dichiarazioni di guerra già fatte pervenire dalle sigle e le manifestazioni di protesta che sono andate in scena in questi giorni. Perché le riduzioni di spesa coinvolgono tutti i gradi di scuola e tutti i dipendenti. E i margini di manovra sono veramente ridotti: il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, è stato inflessibile su quegli 8 miliardi di risparmi che in Finanziaria ha accollato alla scuola. Ecco tutte le misure previste.

Infanzia. L'orario obbligatorio dovrà essere rivisto perché le attività educative potranno svolgersi «anche solamente nella fascia anti-meridiana». Il che vuol dire dimezzare il servizio che oggi prosegue il pomeriggio e impegna due insegnanti per classe. In questo caso, però, i risparmi saranno utilizzati per estendere il servizio. È reintrodotta, con successivo intervento normativo, l'istituto dell'anticipo previsto dalla legge n. 53/2003. **Primaria.** Torna il maestro unico, per 24 ore di servizio settimanale a docente. «Le economie derivanti da tale modello didattico, al momento non quantificabili, consentono di ottenere ulteriori risorse che potranno ridurre l'incidenza degli altri interventi», si legge nel documento. L'insegnamento della lingua inglese sarà affidato a un docente di classe opportunamente formato con un corso di 150/200 ore. **Medie.** L'orario obbligatorio della scuola secondaria di primo grado è fissato, in via ordinaria, a 29 ore settimanali, rispetto alle 32 ore attuali. Le classi funzionanti con tempo prolungato saranno ricondotte all'orario normale qualora non dispongano di

servizi e strutture adeguate per dare il servizio pomeridiano per almeno tre giorni a settimana. Comunque, lì dove si farà il tempo prolungato, l'orario scenderà a 36 ore settimanali. **Superiori.** L'orario obbligatorio dei licei classici, linguistici, scientifici e delle scienze umane sarà pari a 30 ore a settimanali, 32 per gli artistici e i musicali, così come per tecnici e professionali, comprese le attività di laboratorio. La presenza del docente tecnico pratico dovrà essere ridotta del 30%. Possibile anche la riduzione delle superiori da 5 a 4 anni, con un quinto anno ballerino, solo per coloro che proseguiranno la formazione all'università. I dettagli operativi di questa misura in un successivo provvedimento. **Rete scolastica.** Per costituire una scuola autonoma (sono 10.760) servono tra i 500 e i 900 alunni, tra i 300 e i 500 se si trovano in zone montane o nelle piccole isole e se si tratta di istituti comprensivi del 1° ciclo o scuole superiori del 2° ciclo. Ad oggi, rileva il piano, circa 700 istituzioni hanno una popolazione studentesca inferiore ai minimi: meno di 300 alunni, in media. Per queste sedi è previsto il ritorno nei parametri, pena la soppressione. Discorso analogo per le sedi scolastiche che hanno meno di 50 alunni: sono il 15% dei 41.862 punti di erogazione del ser-

vizio, probabilmente saranno sopresse. **Alunni per classe.** Il rapporto di alunni per classe sarà elevato di uno 0,2% per il 2009/2010 (taglio di 6 mila cattedre) e di un ulteriore 0,1% per ciascuno dei due anni successivi (3400 posti in meno per anno). **Ata.** Il taglio complessivo è del 17% dei posti, in tre anni. I più penalizzati saranno i bidelli: - 29.076. Gli assistenti amministrativi perderanno oltre 1.040 posti, 3.965 i tecnici, 700 i direttori amministrativi, ovvero i vecchi segretari. **La durata.** Il prossimo anno il taglio più duro: 42.100 cattedre in meno, prevedono in tabella. Si tratta di 6 mila frutto dell'aumento degli alunni per classe, 14 mila dalle elementari (10 mila in meno con il maestro unico e 4 mila con l'eliminazione del prof specialista di inglese), 10 mila alle medie (con l'orario ridotto), 5 mila posti salteranno con la riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore settimanali, 3.300 grazie alla revisione dei programmi e degli orari delle superiori. Anche i corsi serali daranno il loro contributo: 1500 docenti in meno. Nel 2010-2011, il taglio aggiuntivo sarà di 25.600. Di 19.700 nel terzo e ultimo anno.

Alessandra Ricciardi

Con la riapertura delle scuole, si applicano le disposizioni di Brunetta. E si cercano conferme

Prof contro la tassa sulla malattia

Non si placa la protesta del personale della scuola nella misura in cui percepisce come una nuova e più odiosa tassa quella introdotta, in materia di trattamento economico delle assenze per malattia, dall'articolo 71 del decreto legge 112/2008, convertito con modifiche nella legge 6 agosto 2008, n. 133. La disposizione contestata è quella fortemente voluta dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, secondo la quale nei primi dieci giorni di assenza per malattia deve essere corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso e continuativo, nonché di ogni altro trattamento economico accessorio. Disposizione che nella scuola è sentita come una tassa sulla malattia, almeno stando alle almentele che arrivano nelle sedi sindacali che per di più colpisce indiscriminatamente tanto i falsi malati e quelli immaginari, quanto quelli che lo sono effettivamente. Si tratta di una protesta giustificata non solo dalle conseguenze economiche che la disposizione comporta (indicativamente tra 6 e 10 euro al giorno per i docenti e gli Ata, somme superiori per i direttori amministrativi e i dirigenti scolastici) venendo ad incidere su retribuzioni che sono tra le più basse tra i pubblici dipendenti, ma soprattutto perché

le modalità di applicazione restano confuse anche alla luce delle circolari n. 7 del 21 luglio e 8 del 5 settembre 2008, emanate dal dipartimento della funzione pubblica. L'interrogativo, al momento senza risposta, attiene alla validità temporale nell'arco del quale la decurtazione della retribuzione deve essere operata. La decurtazione dei primi dieci giorni di assenza per malattia deve essere operata «una tantum» o in un determinato arco temporale dell'attività lavorativa? Si ipotizzi il caso di un docente, assunto in ruolo il 1° settembre 2008, che si assenti dal servizio per malattia dal 10 al 25 ottobre prossimo. L'articolo 71 dispone che per il periodo di assenza dal 10 al 19 ottobre al docente dovrà essere corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità o emolumento avente carattere fisso e continuativo, nonché di ogni altro trattamento economico accessorio. Dal 20 al 25 la retribuzione dovrà tornare ad essere quella prevista dal contratto scuola. Ma se dal 10 al 15 dicembre il docente dovesse tornare ad assentarsi perché colpito da influenza, il trattamento economico continuerebbe ad essere quello previsto dal contratto o dovrà essere nuovamente sottoposto a decurtazione? Se la risposta alla domanda fosse la prima delle due ipotesi, la decurtazione sofferta dal docente avrebbe il valo-

re di un «una tantum» e, pertanto, tutte le eventuali altre assenze per malattia nel corso della vita lavorativa dovrebbero essere retribuite secondo le norme previste dal contratto. Se, viceversa, la risposta dovesse essere quella della seconda ipotesi, la decurtazione nei termini previsti dall'articolo 71 assumerebbe un carattere di permanenza. La citata circolare n. 8 chiarisce, invece, che nel caso di assenze che subiscono per norma contrattuale una decurtazione retributiva (3 mesi a stipendio ridotto del 10% e 6 mesi con riduzione al 50%), la trattenuta di cui al comma 1 dell'articolo 71 si sovrappone, per i primi 10 giorni di assenza per malattia, al regime contrattuale relativo alla retribuzione in caso di malattia. Resta comunque fermo il trattamento più favorevole eventualmente previsto dai contratti collettivi o dalle specifiche normative di settore e non soggette, quindi, a decurtazione, le assenze per malattia dovute ad infortuni in servizio o a causa di servizio, oppure a ricovero ospedaliero o a day hospital, nonché quelle relative a patologie gravi che richiedano terapie salvavita. Lo precisa il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 71. Perché l'assenza possa essere giustificata, il certificato attestante lo stato di malattia con l'indicazione della sola prognosi deve essere rilasciato per le assenze che si protraggano per un periodo superiore

a 10 giorni e, in ogni caso, dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare, (anno scolastico per il personale della scuola, n.d.r.), esclusivamente da una struttura sanitaria pubblica ovvero da un medico convenzionato con il servizio sanitario nazionale. L'amministrazione scolastica dispone il controllo in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza di un solo giorno, tenuto conto delle esigenze funzionali e organizzative. Ad avviso del dipartimento della funzione pubblica, per effetto di quanto dispone il comma 3 dell'articolo 71, la richiesta di visita fiscale è sempre obbligatoria, anche nelle ipotesi di prognosi di un solo giorno, salvo particolari impedimenti del servizio del personale derivante da un eccezionale carico di lavoro o urgenze della giornata. Il nuovo regime si applica, sia per quanto concerne le modalità di certificazione, sia per quanto riguarda la retribuzione, anche alle assenze per visite specialistiche, terapie e accertamenti diagnostici se tali assenze – ricorrendone i presupposti – siano imputate a malattia. Poiché il più volte citato articolo 71 non ha introdotto modifiche in materia di comunicazione all'amministrazione scolastica delle assenze per malattia, restano in vigore quelle previste dall'articolo 17 del contratto scuola del 29 novembre 2007.

Luca Signorello

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha emanato la circolare applicabile anche nelle scuole

Niente licenziamento per aborto

Le assenze dal posto di lavoro non si contano come malattia

Le assenze dal lavoro che seguono un aborto sono da considerarsi malattia determinata da gravidanza. E dunque non vanno conteggiate nel periodo massimo di assenze per malattia superato il quale si dà luogo al licenziamento (periodo di comportamento). Lo ha fatto sapere il ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, con una nota emanata il 19 agosto scorso (prot. 25/I/0011428). Il provvedimento è stato emesso in risposta a un interpellato effettuato dal consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro. E sebbene faccia riferimento a una situazione riguardante le imprese private, considerando che la normativa di riferimento è la stessa, può essere applicato anche nella scuola. **La normativa di riferimento.** L'amministrazione centrale in primo luogo ha fatto riferimento alla normativa generale e poi, a conforto della propria tesi, ha anche citato alcune note dell'Inps e dell'Inail dello stesso tenore. **Il parere dell'Inps.** In particolare per quanto riguarda l'ente previdenziale, l'amministrazione ha ricordato che l'Inps, con la circolare n. 139/2002, ha già qualificato l'interruzione di gravidanza come malattia. E a questo proposito ha precisato che tale fattispecie rientra nell'ambito di applicazione dell'articolo 20 del decreto del presidente della repubblica n. 1026/1976. Riconoscendo, dunque, implicitamente, che l'interruzione di gravidanza sia qualificabile come malattia determinata da gravidanza. Così come previsto dall'articolo 19 del decreto legislativo 151/2001. In buona sostanza l'ente previdenziale ha dato per scontato che ai periodi di assenza dovuti ad aborto sia applicabile la disciplina che prevede la non computabilità nel periodo di comportamento delle relative assenze (articolo 20 del decreto del presidente della repubblica 1026/76). Considerando dunque il caso dell'aborto come malattia determinata da gravidanza (articolo 19 del decreto legislativo 151/2001). **Il responso dell'Inail.** E lo stesso orientamento emerge anche da due circolari dell'Inail (n. 48/1993 e n. 51/2001) laddove viene riconosciuto che

le assenze per interruzione di gravidanza avvenute entro il 180esimo giorno dall'inizio della gestazione, non si cumulano con precedenti o successivi periodi di malattia e che non sono quindi computabili nel periodo massimo previsto dalla normativa contrattuale per la conservazione del posto di lavoro. Insomma, le lavoratrici che si assentano dopo un aborto non rischiano il licenziamento. **L'aborto e la malattia.** In più il ministero del lavoro, citando una precedente risposta a un interpellato del 16 novembre 2006, ha ricordato che lo stesso discorso vale non solo per lo stato di malattia che segue all'interruzione di gravidanza, ma anche per quello che insorge durante il puerperio e in assenza di aborto. E dunque, sulla base di queste considerazioni, il ministero del lavoro ha concluso che l'interruzione di gravidanza deve essere sempre qualificata come malattia. **Non fa comportamento.** Fermo restando che le assenze non vanno considerate ai fini del periodo di comportamento. Inoltre, poiché la stessa interruzione di gravidanza, avvenuta entro il

180esimo giorno dall'inizio della gestazione, è qualificata anche come aborto, ai sensi dell'art 12 del decreto del presidente della repubblica n. 1026/1976, «appare legittimo», si legge nel provvedimento, «operare una interpretazione sistematica delle norme citate e considerare l'aborto come malattia e nella specie malattia determinata da gravidanza, stante la connessione naturale tra i due eventi (gravidanza e aborto)». **Basta il certificato del medico di base.** Il dicastero del lavoro ha chiarito infine che, per documentare lo stato di malattia, non è necessario ricorrere al medico specialista perché la relativa certificazione può essere emessa anche dal medico di base. Ciò ai sensi dell'articolo 76 del decreto legislativo 151/2001, il quale prevede che «al rilascio dei certificati medici del presente testo unico, salvo i casi di ulteriore specificazione, sono abilitati i medici del servizio sanitario nazionale».

Carlo Forte

In gazzetta ufficiale il decreto Maroni sul rimborso del minor gettito 2008

Ici prima casa, non penalizzati solo comuni supervirtuosi

Solo i comuni iper virtuosi non saranno penalizzati dall'abrogazione dell'Ici sulla prima casa. Efficienza della riscossione e rispetto del patto di stabilità 2007, oltre alla tutela dei piccoli comuni, sono infatti i tre pilastri su cui sarà fondata la determinazione e l'attribuzione delle risorse compensative per effetti della minore imposta Ici. È quanto prevede il dm dell'Interno 23 agosto 2008, pubblicato ieri sulla G.U. n. 216, che disciplina le modalità e i parametri per poter successivamente provvedere al rimborso del minor gettito 2008 che le stesse amministrazioni locali attesteranno con apposita certificazione entro aprile del 2009. L'efficienza della riscossione, il rispetto del patto di stabilità interno per il 2007 e la tutela dei piccoli comuni, con l'applicazione di relativi punteggi, sono i parametri che lo stesso articolo 1 del decreto legge taglia Ici (il n.93/2008), citava espressamente al comma 4, quale fondamento per poter erogare il rimborso del minor gettito ai comuni.

Vediamo in dettaglio cosa prevede il decreto firmato da Roberto Maroni. Per efficienza della riscossione si intende la media triennale che risulta dall'importo dell'Ici riscossa, sia in conto competenza che in conto residui nel triennio 2004-2006, raffrontata con l'importo degli accertamenti ici di competenza del predetto triennio. Dati su cui non è possibile sgarrare in quanto presi dalle certificazioni del conto del bilancio che gli stessi comuni hanno già trasmesso al ministero dell'Interno. A questo valore sono attribuiti dei punteggi. Il dm interno in esame sancisce che per i comuni che presentano un valore dell'efficienza di riscossione che sia superiore del 4% rispetto al valore medio rilevato su tutto il territorio nazionale, sarà attribuito un punteggio pari ad 1. Ai comuni invece che presentano un valore di riscossione inferiore del 4%, il dm attribuisce un punteggio negativo, pari a -1. Nessun punteggio, o meglio attribuzione di un valore zero, per i comuni che presenteranno un valore di

riscossione che è compreso tra 4% e -4% (sempre rispetto al valore medio di riscossione rilevato in sede nazionale). Per quanto riguarda il rispetto del patto di stabilità, i comuni che sono a posto, vale a dire che hanno conseguito l'obiettivo nel 2007, avranno assegnato il punteggio pari a 1. I comuni invece che non hanno conseguito l'obiettivo verrà attribuito il punteggio di -1. Ovvio che non potranno essere penalizzati i comuni non soggetti al patto, in particolare i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e quelli commissariati (anche per un solo giorno). A questi, pertanto, sarà dato un punteggio pari a zero. I piccoli comuni (meno di 5 mila abitanti) beneficeranno di un punteggio pari a 1, gli altri prenderanno un valore neutro, zero. Pertanto, in applicazione di tali criteri, il dm in esame, ammette che i comuni potranno conseguire l'attribuzione di un punteggio che complessivamente potrà essere da un minimo di -2 a un massimo di 2. Il passo successivo all'attribuzione

del punteggio è dato dall'applicazione di una riduzione al minore gettito attestato da ciascun comune. In particolare, ai comuni che avranno totalizzato -2, si provvederà ad applicare una riduzione del 4%, chi ha totalizzato -1 si vedrà ridotto il minor gettito del 2,5% e chi invece ha chiuso il punteggio con zero, si vedrà ridotto il minor gettito dell'1%. Con le riduzioni si alimenterà un fondo che sarà destinato ai piccoli comuni, il cui risultato finale è stato +1 e +2. Il 60% di tale fondo sarà destinato ai piccoli comuni eccellenti (+2), il 40% alle altre amministrazioni locali. Infine, il Dm attesta che i criteri di rimborso come sopra delineati concernono l'intera somma stanziata tenendo altresì conto, ai fini della seconda attribuzione delle risorse da trasferire ai comuni entro il prossimo 15 dicembre) di quanto già loro erogato con Dm interno del 19 giugno scorso.

Antonio G. Paladino

Il Testo del decreto sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

IMPOSTE E TASSE

Ai comuni niente estimi

I comuni non potranno determinare gli estimi degli immobili. Il presidente del consiglio dei ministri Silvio Berlusconi ha scritto ai legali di Confedilizia, in occasione del loro diciottesimo convegno, spiegando: «L'impegno che abbiamo preso con Confedilizia, insieme al presidente

Fini, per la formazione di un catasto redditale, basato sui redditi reali perché censiti direttamente sul territorio, rimane un punto fermo del programma del Popolo della libertà ed è parte integrante del nostro impegno per una tassazione dell'immobiliare equa e costituzionalmente corretta», scrive il

premier, aggiungendo che si tratta di «un impegno che manterremo. Abbandonando ogni progetto di catasto patrimoniale portato avanti, con la nostra opposizione, dal precedente governo. Così come abbandoneremo, anche in esecuzione della sentenza del Tar del Lazio», continua Berlusconi, «il

progetto dell'esecutivo che ci ha preceduto di affidare ai comuni la determinazione dell'estimo dei singoli immobili». Il programma del Pdl, spiega Berlusconi, comprende anche la graduale introduzione della tassazione separata dei redditi da locazione.

Il dm assegna 344 milioni per potenziamento e incentivi

Fisco, ecco i premi

Alle Entrate 4.200 euro a dipendente

Circa 4.200 euro, quasi il 15% in meno rispetto alla prima stesura del decreto. È questa la cifra che spetterà in media ai circa 36 mila dipendenti dell'Agenzia delle entrate derivante dalle risorse previste dall'articolo 3, comma 165, della legge n. 350/2003 per l'anno 2007. Si tratta dei premi incentivanti per i lavoratori del fisco per aver raggiunto gli obiettivi di produttività nel contrasto all'evasione nel 2006. I fondi sono stati sbloccati giovedì scorso da un decreto del ministero dell'economia (si veda ItaliaOggi del 12 settembre), dopo che la prima versione del provvedimento era stata bloccata a maggio dalla Corte dei conti a causa dell'esclusione della guardia di finanza dalla ripartizione. Nel dm firmato dall'ex ministro Padoa-Schioppa, per

il potenziamento delle strutture e per il trattamento economico accessorio del personale erano previsti 402 milioni di euro. La somma, nella versione attuale del decreto, è stata ridotta a 344 milioni, destinati per 30 milioni al consolidamento degli uffici e per 313 milioni all'incentivazione dei dipendenti. La decurtazione è avvenuta in due momenti, ai sensi delle disposizioni dell'articolo 67, comma 1, del dl n. 112/2008: 20 milioni di euro sono stati indirizzati al fondo di assistenza per i finanziari; i restanti 382 milioni sono stati quindi diminuiti del 10%. All'amministrazione finanziaria (agenzie fiscali, dipartimento delle finanze e Aams) andranno complessivamente 250 milioni di euro, mentre i 63 milioni restanti competiranno alla Ssef, all'ufficio del gabinetto e ai diparti-

menti del Mineconomia (escluso il Df). Dividendo le assegnazioni per il numero di dipendenti di ogni struttura, è possibile prevedere come i più remunerati tra le Agenzie saranno i dipendenti delle Entrate (4.174 euro, -706), seguiti dalle Dogane (4.086 euro, -691), dal Territorio (3.254 euro, -549) e dal Demanio (3.008 euro, -509). Il taglio più consistente, però, è quello relativo ai 3.400 dipendenti del dipartimento delle finanze, che dai 6.692 euro iniziali ne vedranno 5.723 (-969). Motivo per cui i sindacati, in una nota unitaria firmata da Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-P.a. e Confsal-Salfi, affermano come «la firma apposta dal ministro Tremonti al decreto è una prima risposta alla mobilitazione messa in campo in questi mesi dal personale dell'amministrazione finanziaria.

Ma il taglio del 10% delle somme e lo storno di 20 mln di euro destinati alla Gdf rendono tali risorse appena sufficienti a remunerare le prestazioni dei lavoratori». «Mentre l'Istat aggiorna al rialzo l'inflazione», afferma Sebastiano Callipo del Salfi, «la manovra produce per i dipendenti del fisco un taglio secco di salario accessorio, per obiettivi già raggiunti nell'anno 2006, di circa 700 euro lordi pro-capite e addirittura la sospensione del meccanismo incentivante per l'anno in corso, con un'ulteriore perdita media di circa 4 mila euro. Un pessimo segnale, che incide negativamente sull'impegno di uomini e strutture votate al recupero dell'evasione».

Valerio Stroppa

Il sottosegretario all'interno: possibile una revisione della norma sulle entrate straordinarie

Patto di stabilità verso il restyling

Davico: tavolo tecnico per varare un correttivo alla manovra

Patto di stabilità degli enti locali verso il restyling. Si aprono spiragli per la revisione di alcune delle disposizioni più controverse della manovra d'estate (legge n.133/2008) che stanno creando più di un grattacapo contabile a comuni e province. Il governo sta infatti studiando la possibilità di riscrivere la norma che impedisce agli enti di conteggiare, ai fini del rispetto degli obiettivi contabili, le entrate straordinarie (derivanti da cessioni azionarie e immobiliari) quando sono utilizzate per realizzare infrastrutture e ridurre lo stock di debito. Due le ipotesi al vaglio dei tecnici ministeriali: abrogare del tutto la norma (il comma 8 dell'art.77-bis) oppure riscriverla in modo da neutralizzarne gli effetti, stabilendo che le somme incassate dalle dismissioni non possano essere considerate né sul fronte delle entrate né su quello delle spese. Ad anticiparlo a ItaliaOggi è il sottosegretario all'interno, Michelino Davico. La svolta potrebbe arrivare già oggi, nella riunione della Conferenza stato-città. Dove si parlerà anche dell'opportunità di modificare la base di calcolo del patto (annuale o triennale) e di un possibile rinvio al 2009, come chiesto dall'Anci (si veda ItaliaOggi del 13/9/2008), delle sanzioni per il mancato rispetto dei vincoli. **Domanda.** Senatore, in un ordine del giorno approvato a Mogliano Veneto l'Anci ha chiesto al governo di rivedere le norme del patto di stabilità 2009 che producono effetti distorsivi per i bilanci locali. Ci sono margini per una trattativa? **Risposta.** Questo governo non ha mai chiuso la porta in faccia agli enti locali, ma ha sempre perseguito la via del dialogo. I conti pubblici sono quelli che sono e bisogna essere realisti. Tuttavia, i margini per una trattativa ci sono e a questo scopo abbiamo istituito un tavolo tecnico per varare un correttivo alla manovra. Valuteremo la possibilità di rivedere il comma 8 sulle entrate straordinarie, così come la base temporale di riferimento. L'esecutivo vuole ancora una volta venire incontro alle autonomie. Per rimediare agli errori fatti da chi ci ha preceduto. **D.** Si riferisce a Visco? **R.** Certo. Pensi per esempio al decreto sull'extrageffetto. Un provvedimento cervellotico che ha

prosciugato le casse dei comuni, tagliando in anticipo trasferimenti che i sindaci non hanno visto più, perché, come tutti sappiamo, le stime si sono rivelate molto distanti dalla realtà. Ora i comuni giustamente battono cassa. E ci toccherà fare i salti mortali per mettere una pezza ai danni di Visco. **D.** Sabato scorso a Mogliano Veneto lei ha firmato il protocollo d'intesa tra il ministero dell'interno e l'Anci per garantire la sicurezza anche nei piccoli comuni. Quali sono le novità? **R.** Il protocollo prevede la possibilità di convocare tavoli per la sicurezza anche nei piccoli comuni. Vengono inoltre potenziati gli strumenti tecnologici per il controllo del territorio. L'intesa con i piccoli comuni rappresenta l'ultimo step del piano sicurezza del governo. Prima ci siamo occupati delle grandi città e dei centri di media dimensione. Ora con i piccoli comuni il cerchio si chiude. **D.** Potenzierete anche il ruolo dei vigili urbani? La polizia municipale aspetta da anni una legge organica. **R.** È nostra intenzione procedere a una revisione organica della polizia locale. La nuova legge potrebbe trovare spazio nel

Codice delle autonomie. **D.** Le piace la bozza di federalismo fiscale di Calderoli? La Lega ne ha fatto un cavallo di battaglia. **R.** È una riforma storica che costituisce una grande opportunità per il Sud. Nei miei viaggi lungo lo Stivale ho potuto toccare con mano la grande attesa che c'è per il federalismo fiscale tra gli amministratori locali del Mezzogiorno. Il passaggio dalla spesa storica ai costi standard porrà fine allo sperpero di risorse pubbliche che c'è stato in questi anni, soprattutto nella sanità. Lo stato sarà il grande regista della perequazione e dovrà garantire i livelli essenziali delle prestazioni nella sanità, nell'assistenza e nella scuola. **D.** A proposito di scuola. Ieri c'è stato il ritorno sui banchi dopo le vacanze. C'è grande preoccupazione nei piccoli comuni per la chiusura degli istituti. Cosa ne pensa? **R.** Personalmente posso dire che mi sono sempre battuto e continuerò a battermi per evitare la chiusura delle scuole. Nei piccoli comuni rappresentano l'ultimo presidio di identità culturale.

Francesco Cerisano

Istruzioni Inps sulla scorta delle indicazioni contenute nel decreto interministeriale Lavoro-Salute

Medici fiscali, sei visite al giorno

Più efficace il monitoraggio dello stato di malattia dei lavoratori

Più lavoro a carico dei medici convenzionati con l'Inps che effettuano le visite fiscali: il numero massimo di controlli giornalieri passa da 4 a 6. Lo comunica l'Inps nella circolare n. 86/2008, con la quale l'ente prende atto delle indicazioni contenute nel decreto interministeriale (Lavoro e Salute), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 8 luglio, che ha appunto elevato il numero di accessi domiciliari giornalieri per consentire un più efficace controllo dello stato di malattia dei lavoratori e un più efficiente e costante monitoraggio della congruità delle prognosi. **In attesa della riforma.** Fino alla completa rivisitazione della disciplina, da effettuarsi entro luglio 2009, il citato dm conferma la vigente disciplina delle visite mediche domiciliari di controllo sullo stato di salute dei lavoratori in caso di infermità che comportino incapacità temporanea al lavoro, disposte d'ufficio dall'Inps o su richiesta di datori di lavoro, contenuta nel precedente dm del 12 ottobre 2000.

Numero degli incarichi.

L'art. 2 del decreto stabilisce che il numero di riferimento degli «incarichi» è di 6 visite di controllo al giorno da eseguire nelle fasce di reperibilità. La circolare precisa che per «numero di riferimento degli incarichi» deve intendersi il numero massimo di visite di controllo da assegnare al medico di lista nella giornata, quindi pari a 6 (sei). A tal riguardo fa altresì presente che, per esigenze legate all'efficace gestione nonché alla concreta effettuazione delle stesse, il numero massimo di visite da assegnare per ogni singola fascia di reperibilità (mattino e pomeriggio) nella giornata non deve superare le tre. Se tale numero da un lato potrebbe non essere garantito per mancanza del presupposto legato ai requisiti per la effettuazione dei controlli, dall'altro potrebbe essere insufficiente, secondo le «criticità» locali di carattere non solamente epidemiologico, a garantire un efficiente e costante monitoraggio della congruità delle prognosi. È quindi necessario

sopperire all'eventuale carenza, attivando, così come prevedono le nuove disposizioni, la procedura per la reintegrazione delle liste con l'immissione di nuovi medici. **Contributo alla formazione.** Il comma 5 dell'art. 3 del decreto riconosce a ciascun medico di lista, a titolo di rimborso spese di aggiornamento professionale, un contributo annuo determinato forfetariamente in 500,00 euro. Tale contributo, esente da Irpef, deve servire per conferire maggiore e sempre aggiornata qualificazione professionale ai medici che si occupano del controllo dello stato di salute dei lavoratori. Ne consegue, si legge nella circolare, che tale somma potrà essere riconosciuta al medico, correntemente impegnato nell'attività, che abbia partecipato effettivamente nell'anno, anche in via informatica, ad almeno due eventi formativi utili per conseguire crediti, di cui uno obbligatoriamente in medicina legale e delle assicurazioni e l'altro a scelta in disciplina specialistica non medico

legale, con l'esclusione di quelle branche non di interesse per l'attività espletata per l'ente (medicina estetica, odontoiatria, medicina alternativa, radiologia per immagini, radioterapia, anestesia e rianimazione, geriatria, pediatria, neonatologia, audiologia e foniatria, patologia clinica, anatomia patologica, biochimica/ patologia clinica, farmacologia clinica ecc.). Per ottenere la suddetta somma, il medico interessato allo scadere dell'anno solare deve consegnare gli attestati di partecipazione ai corsi di aggiornamento. Il contributo viene inoltre riconosciuto a ciascun medico che, nell'anno di riferimento, abbia effettuato almeno 40 visite mediche di controllo al mese. All'importo che i datori di lavoro sono tenuti a rimborsare per ciascuna visita fiscale da essi richiesta sarà aggiunta la somma di 0,60 euro a titolo di quota parte del contributo per aggiornamento professionale.

Gigi Leonardi

LE IDEE

Federalismo un involucro di pensiero debole

Ambiguamente sotto-
cuiato nella cam-
pagna elettorale, da
quattro mesi il federalismo,
o più propriamente il fede-
ralismo fiscale, alimenta,
non solo tra le forze politi-
che ma anche nel Paese,
uno stucchevole dibattito.
Una lunga litania, tipica del
politicismo italico, in cui
confluiscono per lo più spu-
ri schemi sociologici o poli-
tologici, quando non preva-
le un confuso e inconsape-
vole moralismo. Ciò che
rimane assente, anche nei
discorsi dei colti e degli in-
cliti, è una robusta visione
storico-politica della realtà
del Paese, vale a dire il ter-
reno stesso su cui sorgono e
si muovono la buona politi-
ca e il buongoverno. Tra i
grandi paesi euro-
occidentali l'Italia è afflitta
da un incomparabile ritardo
strutturale, di carattere eco-
nomico-sociale e civile. La
fisionomia dell'economia e
della società italiane è se-
gnata dal dualismo, dalla
diversità di struttura e di
meccanismo di sviluppo che
separa le due macro-regioni
del Paese. Il dualismo ita-
liano, si può dire, è uno dei

più "profondi" che la storia
moderna ricordi. L'hanno
scoperto per primi i meri-
dionalisti classici, merito
della loro compatta intelli-
genza realistica. Ma poi è
stato riconsiderato e ricon-
fermato dagli studi dei me-
ridionalisti della seconda
generazione, che ne hanno
soprattutto precisato con
serietà scientifica la natura e
gli effetti sul piano stretta-
mente economico. Uno dei
campioni del "nuovo meri-
dionalismo", Pasquale Sara-
ceno, infatti definisce il
dualismo come la condizio-
ne anomala di due diversi
«modelli di sviluppo» che
convivono in una stessa re-
altà statuale. E arriva alla
conclusione che il dualismo
italiano non è un «problema
regionale», ma segna «il li-
mite storico» del processo
di sviluppo economico del
Paese. È così che la "que-
stione meridionale" costitui-
sce propriamente un grande
problema nazionale. Ora, se
tale è il carattere del ritardo
strutturale del Paese, biso-
gnerebbe che i fautori del
federalismo - quanto si vo-
glia «equo» o «solidale» o
«a geometria variabile» -

spiegassero come qualmen-
te esso possa essere lo stru-
mento principe, e senza al-
ternative, per generare un
«nuovo» processo di svi-
luppo, capace di rendere più
competitivo e dinamico il
sistema economico naziona-
le e di ridurre in termini ac-
cettabili il divario Nord-
Sud. Finora nessuno l'ha
fatto. Non diciamo i Calde-
roli di Padania o i loro omo-
loghi di Terronia, ma nem-
meno gli opinion makers
della grande stampa nazio-
nale. Il punto centrale è che
comunque il federalismo
fiscale sottrarrà risorse non
indifferenti al governo na-
zionale, diminuendone così
il potere in materia di pro-
grammazione dello svilup-
po, vale a dire le leve di po-
litica economica e di politi-
ca interna che, concepite e
governate con visione unita-
ria, sono le sole che posso-
no spezzare il perverso
meccanismo del dualismo e
riequilibrare e dinamizzare
il trend di sviluppo del Pae-
se. Il federalismo fiscale,
invece, è ragionevole pre-
vedere che darà luogo a una
impari competizione tra re-
gioni forti e regioni deboli,

lasciando queste ultime sfi-
nite e mortificate sul terre-
no. È un semplicistico so-
ciologismo quello prevalen-
te tra i sostenitori del fede-
ralismo quale strumento
volto alla responsabilizza-
zione del ceto politico-
amministrativo del Mezzo-
giorno, valutata come con-
dizione che da sola avrebbe
la forza di determinare un
nuovo corso nello sviluppo
economico-sociale meridio-
nale. Il loro si configura
come il "pensiero debole" di
chi ha scarsa o nessuna co-
noscenza dello sviluppo e-
conomico moderno, e in
particolare del dualismo,
che pure riveste un capitolo
specifico della più aggiornata
ricerca economica. Pa-
squale Saraceno negli ultimi
anni della sua lunga vita ri-
badiva che la programma-
zione economica "naziona-
le" era stata «sempre invo-
cata dai vari meridionalis-
ti». Ecco un concetto diret-
tivo per il programma del
Partito democratico, che è
ancora alla ricerca del suo
Pantheon e della sua identi-
tà politico-culturale.

Pietro Soldi

L'ANALISI

Il rebus federalista sui fondi europei

Il dibattito sul federalismo di questi ultimi giorni fa emergere per la Sicilia una notizia buona, una notizia cattiva e un dubbio tutto ancora da risolvere. Cominciamo con la buona notizia. Una sentenza della Corte dell'Unione europea dell'11 settembre 2008 inserisce tra le deroghe al principio che gli aiuti di Stato debbano ritenersi incompatibili con il mercato comune (perché potenzialmente in grado di turbare la libera concorrenza) gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo delle regioni ove il tenore di vita sia particolarmente basso o si abbia una grave forma di disoccupazione. Se pensiamo a una forma di aiuto come la fiscalità di vantaggio questa potrebbe essere concessa alla Regione siciliana, in quanto soggetto caratterizzato da autonomia istituzionale, procedurale e finanziaria, solo operando su tributi propri. E senza che l'introduzione di regole di favore fiscale metta a rischio alcun meccanismo perequativo se quest'ultimo viene a essere basato sulla capacità fiscale per abitante. Il che escluderebbe il nesso diretto tra misure regionali di vantaggio e sovvenzioni interne nel senso che quello che resta esclusa per la Corte dell'Ue è la previsione di una misura di vantaggio fiscale regionale basata, sin dalle sua ideazione, su una copertura derivante dalla sovvenzioni di fonte ultraregionale. In estrema sinte-

si, se la Regione siciliana vuole introdurre una fiscalità di vantaggio lo deve fare a spese proprie. Riducendo, insomma, le proprie imposte nella speranza che la conseguente diminuzione delle entrate sia più che compensata da un aumento del Prodotto interno lordo regionale con conseguente riequilibrio del bilancio. La notizia cattiva sta nella reazione virulenta che è seguita alla concessione, sempre alla Sicilia, di una quota delle cosiddette accise (imposte sulla benzina) prelevate dallo Stato con riferimento al petrolio raffinato in Sicilia. E che, nella leggenda metropolitana, dovrebbero servire a trasformare l'isola nel paese di Bengodi. Intanto, qualcuno, da tempo, fa notare che il «regalo» delle accise, se accompagnato da un trasferimento di funzioni come ipotizzato, implica un ulteriore deficit di quattro miliardi per anno secondo stime sia pure approssimate. In secondo luogo, si osserva, una cosa è pretendere a norma di statuto le imposte sui redditi prodotti nel territorio siciliano, anche se materialmente corrisposte allo Stato in altra regione, mentre altra cosa è rivendicare una imposta esigibile all'atto dell'immissione al consumo del prodotto e, cioè, sostanzialmente, una imposta sulle vendite che viene pagata da tutti gli italiani. Se questi soldi fossero versati alla Sicilia, in teoria si disattenderebbe l'essenza

del federalismo fiscale (pagare e controllo). Le tasse cioè sarebbero pagate da un soggetto e andrebbero poi nelle tasche di un altro. La notizia cattiva, per di più, nasce da commenti di economisti ideologicamente orientati contro il centrodestra e si somma ai proclami, questa volta dello stesso centrodestra che per bocca di uno dei suoi più autorevoli esponenti, il ministro Brunetta, vorrebbe abolire lo status di autonomia speciale proprio di alcune regioni - tra le quali appunto la Sicilia - perché incongruente con l'introduzione del federalismo fiscale. Veniamo ora al dubbio che si prospetta. Come andranno considerati, nel modello federalista, i fondi strutturali europei? Vanno calcolati nel meccanismo perequativo, ovvero contabilizzati come fondi aggiuntivi, o, ultima ipotesi, si trasformeranno in aiuti gestiti dallo Stato, secondo criteri che non escludono il loro profilo regionalistico ma impongono una cabina di regia prevalentemente a livello nazionale? Un'ultima osservazione. La politica siciliana finora totalmente disinteressata al tema, con l'eccezione del presidente Lombardo, sembra oggi volerlo affrontare. Con una difficoltà di non poco conto. Il centrodestra nazionale sul federalismo è diviso tra Lega e altre formazioni. Il centrosinistra non ha ancora espressa una linea credibile e riconoscibile sull'argome-

nto dando spazio a interessi degli enti comunali e provinciali ma trascurando totalmente alcune criticità del progetto, come a esempio il sistema di determinazione dei costi standard. Lombardo oggi tratta con Calderoli giocando sui registri della reciproca simpatia, della pacca sulla spalla, della «spirtizza» sicula che ipnotizza e quasi plagia il caritatevole «buonismo» montanaro della Lega. Ma attenzione: Berlusconi ha delegato al sottosegretario Fitto (e non a Lombardo) la rappresentanza del Sud nella trattativa sulla regolamentazione del federalismo e la Puglia è in condizioni socio-economiche assai diverse dalla Sicilia. Una storia da seguire, quella del federalismo, con una precisa chiave di lettura. Le regioni del Nord invocano il federalismo perché convinte di aver così maggiori fondi a loro disposizione. Le regioni del Sud si adoperano perché quanto meno il federalismo non li penalizzi, anzi accresca i trasferimenti a loro favore. Il governo proclama che il federalismo deve realizzarsi a costo zero, senza cioè alcuna nuova imposta. Eppure la prima legge fondamentale dell'economia insegna che «non si distribuiscono pasti gratis». Ognuno sogna i sogni che merita, ammoniva Gesualdo Bufalino.

Mario Centorrino

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

La Regione minaccia i Comuni inadempienti, tra cui Palermo

Spesa sociale bloccata in arrivo i commissari

Una decina di commissari ad acta in arrivo per i Comuni - tra cui Palermo - che non sanno spendere i fondi per le politiche sociali stanziati dalla Regione con la legge 328. Col risultato di privare disabili, anziani e immigrati dell'assistenza domiciliare, dei centri diurni e di altri servizi. Linea di rigore, dunque. La annuncia l'assessore regionale agli Enti locali Francesco Scoma. A rischiare, in cima alla lista dei comuni inadempienti capofila dei 55 distretti socio sanitari siciliani, c'è il Comune di Palermo che, dopo aver azzerato per il 2007-2008 nel proprio bilancio le somme destinate alla spesa sociale, non riev-

sce ad attivare nemmeno i fondi destinati al settore con i trasferimenti regionali (se non per una quota del 10 per cento). Un vero paradosso. L'assessorato ha effettuato una ricognizione già un anno fa e una lettera di sollecito è stata inviata il mese scorso ai comuni in ritardo, con la richiesta di attivare la spesa. «Entro i primi 15 giorni di ottobre se non si dà corso all'attuazione della spesa invieremo i commissari - annuncia Scoma - Saremo rigidi con tutti i comuni, per spingerli a completare gli obiettivi. Vigileremo con ispezioni e commissariamenti affinché si dia corso alla nuova programmazione». Ma di progetti a Palermo, distretto tra

i maggiori d'Italia ma con una dotazione di tre unità di personale nell'ufficio, non se ne vede ancora l'ombra. Con una dotazione del genere, l'ufficio non è riuscito a reggere l'impatto del piano-zona di Palermo, città capofila che nel distretto viaggia assieme a comuni come Bagheria e Monreale. La legge quadro nazionale 238 del 2000, che programma gli ambiti territoriali d'azione dei distretti socio-sanitari, aveva messo a disposizione nel triennio 2001-2003, per il distretto di Palermo, 18 milioni di euro. Adesso è arrivata la seconda annualità, relativa al triennio 2004-2007. Ma il Comune non è riuscito a spendere se non una minima

quota dei 18 milioni di euro. E adesso con la seconda razione di somme non spese si raggiunge quota 27 milioni di euro. Per evitare il commissariamento, partono le due settimane decisive per i comuni indietro con il completamento della programmazione delle politiche sociali. Mentre alcuni comuni hanno ridimensionato il gap, Palermo rimane sempre indietro insieme al distretto di Bivona e a pochi altri. E gli interventi programmati con queste risorse restano al palo. E la protesta degli utenti, che non riescono a ottenere le somme previste, è già in corso.

Antonella Romano

Amatissimo impiego pubblico

Novemila in corsa in Piemonte per 62 posti ai Beni Culturali

Sette posti ogni mille candidati. Sarà la fame di lavoro, sarà il mito dell'impiego pubblico, sempre più ambito, sarà il blocco di tutti i concorsi. Un mix di ragioni che ha prodotto un solo effetto: sono oltre 9200 le persone che aspirano ad uno dei 62 posti messi in palio dal ministero dei Beni Culturali in Piemonte. Avanguardia dei 160 mila persone che a livello nazionale sperano di conquistare uno delle 500 figure che verranno prese dallo Stato. La crisi infatti sembra aver chiuso le porte delle aziende private, dove bisogna fare i conti con la flessibilità, mentre la crisi delle casse degli enti pubblici ha messo un freno alla valvola di sfogo di Comuni, Regioni e Province. Un posto ministeriale sicuro fa invece gola a molti. L'ultima occasione per essere assunti come vigilanti nei musei risale al 1986, mentre i candidati

per un impiego come colletti bianchi e tecnici hanno approfittato di una finestra nel 1995. Poi più nulla. Appena è uscito il nuovo bando, che si è chiuso il 18 agosto, a Roma sono fioccate le domande. Un piccolo esercito alle prese con i libri, tra diritto privato, penale e cultura generale, solo per citare alcune delle materie richieste per i test. Non si conoscono ancora le date per le selezioni, il 21 ottobre saranno pubblicati i calendari, ma le sessioni si dovrebbero tenere entro la fine dell'anno. Prima una prova preselettiva, un terno all'otto: un'ora di tempo per rispondere a cento quiz estratti su un bacino di 4 mila quesiti. Chi supererà il test - saranno ammessi al massimo un numero di persone superiore a cinque volte i posti messi a concorso - farà lo scritto. Il numero di posti più cospicuo è quello dei vigilanti, mansione per cui è

sufficiente il diploma di scuola superiore. In tutto 41 posti tra musei, siti archeologici, biblioteche e archivi. A tentare di conquistare un posto saranno più di cinquemila. Stipendio d'ingresso? Meno di 1.100 euro. Sono stati messi a concorso, però, anche ruoli di funzionario amministrativo (tre posti) archeologo (quattro posti) architetto (undici posti) archivisti (un posto) e storico dell'arte (due posti). Migliaia i candidati in lizza che aspirano, come primo salario, a circa 1.400 euro, massimo 1.500 al mese. I numeri messi a bando dal ministero non placano la fame di lavoro e soprattutto, secondo i sindacati, non servono a riequilibrare i buchi di personale del settore. In Piemonte dipendono dai Beni Culturali circa 750 persone, la maggior parte, 680, concentrati a Torino. «Ma si tratta di una pianta organica studiata nel 1997 e

aggiornata, in minima parte, nel 2001 - racconta Rino Rossi della Cgil-Funzione Pubblica - insufficiente per le esigenze di oggi. Siamo sotto e di molto. Se a livello nazionale manca un 20 per cento di personale, in Piemonte arriviamo a sfiorare il 40 per cento. Ci sono archivi, a Verbania o a Biella, dove non si riescono a garantire i turni avendo solo quattro addetti per ciascuna sede. Ed anche al Palazzo Reale di Torino, dove il personale è in servizio undici ore al giorno, la situazione è difficile». I 62 posti sono una goccia in un mare per la Cgil. «Il quadro più difficile è sul fronte della vigilanza - aggiunge Rossi - il prossimo anno lasceranno il posto una decina di persone, il turn over non è garantito da anni, per cui non cambierà nulla. Non ci saranno miglioramenti».

Diego Longhin

IL CASO - L'Alto commissariato è stato soppresso a giugno

L'Anticorruzione? Senza sede e telefoni. Critiche dall'Ocse

Il team di Brunetta: contatti con la Finanza

MILANO — L'Ocse, l'«Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo Economico» con sede a Parigi, mette sotto osservazione l'Italia per la soppressione dell'«Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle forme di illecito nella pubblica amministrazione», abolito per decreto legge il 25 giugno dal governo Berlusconi, che poi con un altro decreto il 5 agosto ha conferito le sue funzioni al «ministero per la Pubblica amministrazione» a partire dal 22 agosto. In una lettera formale, il competente gruppo di lavoro dell'Ocse esprime la sua preoccupazione per l'iniziativa italiana che chiude un'esperienza durata 4 anni e 4 commissari (Tatozzi, Ferrante, Serra e Grimaldi): uno stop nel quale peraltro già il 7 luglio anche il Consiglio d'Europa (con il «Greco», cioè il «Gruppo di Stati contro la corruzione» presieduto dallo sloveno Drago Kos), aveva paventato «spiacevoli conseguenze». Ospite ieri a Milano di un seminario scientifico all'Università statale proprio sui modelli

elaborati dall'Ocse nella lotta alla corruzione, il presidente di questo gruppo di lavoro, lo svizzero Mark Pieth, professore di diritto penale a Basilea, non ha voluto entrare nel merito della lettera, ma ne ha confermato l'esistenza e inquadrato la genesi: «Sia ben chiaro che per noi ogni Paese ha la libertà di organizzare come vuole le articolazioni che pone a presidio dell'anticorruzione. Ma è essenziale che, se c'è un cambio di organizzazione, il Paese membro dell'Ocse spieghi che cosa lo ha determinato e in che cosa dovrebbe produrre miglioramenti». Come già ha messo nero su bianco il «Greco» del Consiglio d'Europa, anche Pieth rimarca che, nello spirito Ocse, l'eliminazione della struttura anticorruzione non sarebbe infatti una perdita solo per l'Italia ma anche per tutti gli altri Paesi dell'organizzazione, rappresentando (come è giunto a scrivere Drago Kos) un possibile «cattivo esempio» per le posizioni di altri Stati sotto esame. Che, nel caso dell'Ocse, di recente sono Sudafrica, Slovenia, Corea e

anche la Gran Bretagna per un rimescolamento di assetti del «Serious Fraud Office». La presa di posizione del gruppo di lavoro dell'Ocse — chiarisce Pieth — ha dunque tre stadi: «Facciamo presente che era stata l'Italia stessa a rappresentarci più volte questa struttura come essenziale all'anticorruzione; esprimiamo preoccupazione per la sua abolizione; e chiediamo spiegazioni». Entro metà ottobre: prima della riunione in cui tutti i Paesi potranno incalzare con domande l'Italia. C'è poco tempo, dunque, e il nuovo assetto italiano dovrà darsi una mossa e accelerare (sempre che basti) almeno il passaggio di consegne con l'ex struttura soppressa, che al momento sembra avvenuto solo sulla carta. Il ministero di Brunetta, al cui «Dipartimento della funzione pubblica» la legge riassegna l'anticorruzione, afferma che i contatti con la Guardia di finanza restano continui anche se si è ancora alle prese con problemi pratici come la ricerca d'una sede (locali del Demanio a Trastevere) e il travaso del personale di un direttore

generale, due magistrati come esperti e una decina di addetti. Poi — e la questione ancora ieri non era risolta nelle vischiosità burocratiche con la Presidenza del Consiglio, entro la quale era inquadrato l'Alto commissariato abolito — ci sono da riallacciare telefoni e collegamenti Internet, subito staccati di là ma non ancora operativi qui. In prospettiva il ministero punta a integrare la nuova anticorruzione con il proprio già esistente ispettorato (che si occupa di ritardi, inadempienze e doppio lavoro): al momento, però, informa un avviso nel sito Internet, anche «l'attività dell'ispettorato è momentaneamente sospesa per trasferimento di sede». Del vuoto tra l'unità già cancellata e la nuova non ancora attrezzata, è perfetta immagine il numero verde 800 583850, tuttora indicato sul sito dell'Alto commissario. A un cittadino che intenda denunciare una tangente, oggi risponde un messaggio automatico: «Spiacenti, il numero selezionato è inesistente».

Luigi Ferrarella

«Federalismo? Chiacchiere»

300 sindaci marciano su Roma

Il movimento (Pdl-Pd) che reclama il 20% dell'Irpef pronto a incontrare Letta il primo ottobre. «Vogliamo risorse»

PADOVA — «Andremo a Roma e ci dovranno ascoltare. Siamo 450 sindaci, non possono ignorare una regione intera». A parte il fatto che, con abbondanza di precedenti specifici, nella capitale dell'impero sono grandi specialisti nell'ignorare il Veneto, rimane l'impressione che si stia preparando una calata in massa: mercoledì 1 ottobre, con l'Eurostar delle 7 e 11 da Padova, almeno 300 di quei 450 sindaci raggiungeranno la città eterna del potere politico, pronti a sfilare in fascia tricolore della stazione Termini fino a palazzo Chigi per reclamare una risposta da chi ha in mano le sorti dell'Italia (probabilmente, secondo gli ultimi contatti diplomatici, l'interlocutore potrebbe essere il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta). Una risposta a questo interrogativo: ce lo volete dare oppure no il 20 per cento dell'Irpef (cifra trattabile) per far funzionare i nostri Comuni? Deputati alleati Nell'attesa, il movimento dei sindaci ha cercato l'alleanza trasversale dei parlamentari veneti. Esclusi i leghisti - il Carroccio, si sa, vede questo progetto come una sorta di concorrenza sleale nel campo del federalismo fiscale - , ne rimangono una cinquantina. Ieri mattina, invitati a Padova per un dialogo a viso aperto con gli amministratori locali, se ne sono presentati una dozzina, tutti naturalmente favorevoli alla proposta. C'era molto Pd, con il segretario regionale e senatore Giaretta, il coordinatore dei parlamentari Calearo, gli eletti Stradiotto, Rubinato, Garavaglia, Naccarato, Dal Moro. Ma anche il centro-destra era ben rappresentato da Zorzato, Gava, Bonfrisco. Al centro Antonio De Poli, deputato padovano dell'Udc, che vuole abbinare la battaglia federalista a quella per reintrodurre le preferenze personali nella legge elettorale. Presente, non in carne e ossa ma in spirito, il governatore della Regione, Giancarlo Galan: «Oltre ai due punti fermi del confronto sul federalismo, Stato e Regione, il terzo soggetto fondamentale sono i Comuni. Non ne vedo altri - ha sottolineato Galan in una dichiarazione - , faccio difficoltà a capire il ruolo delle città metropolitane e rifiuto totalmente quello delle Province. I soggetti in campo in prima fila sono Stato e Regioni e accanto vengono i Comuni. Ecco perché sto dalla parte dei

sindaci». Rimarca Fabio Gava, deputato del Pdl: «Mi hanno colpito in negativo le forme di fastidio verso questo movimento dei sindaci, come se disturbasse il manovratore: chi la pensa così (i leghisti per esempio, ndr) non ha capito niente di voi e di questo territorio». La bozza Calderoli Ma questi non erano i giorni della rivincita federalista? L'opinione dei sindaci sulla riforma appena licenziata dal consiglio dei ministri - la bozza Calderoli - è riassunta così da Flavio Zanonato (Pd), l'uomo che guida la città di Padova: «Come nella novella del vestito nuovo dell'imperatore, prima o poi arriverà un bambino che griderà a tutti "il Re è nudo". Insomma, per ora abbiamo soltanto un insieme di enunciazioni, ma come funzionerà in concreto questo federalismo fiscale non lo sa nessuno. D'accordo i principi, ma dov'è la sostanza? Qual è il meccanismo per cui ai nostri Comuni, finora storicamente penalizzati nei trasferimenti, dovrebbero arrivare più risorse di prima? Non si sa». Sintetizza Paolo Giaretta, leader dei democratici veneti: «Mi sembra che sul federalismo siamo ancora al momento delle chiacchiere». Daniele

Ferrazza, sindaco di Asolo (Treviso) e tra i promotori del movimento, la mette così: «Ma se tutti sono d'accordo su questa bozza del governo, se anche il siciliano Lombardo e i governatori delle Regioni del Sud dicono in coro che va benissimo, a nessuno viene il dubbio che qualcosa non quadra?». Già, perché il nodo è proprio questo: dato che la torta delle risorse è sempre la stessa, se il Nord aspira con il federalismo a trattenere una percentuale maggiore delle molte tasse pagate dai suoi cittadini, a qualcuno dovrà per forza toccare una fetta più piccola. Antonio Guadagnini, portavoce e leader dei sindaci in marcia su Roma, mette in chiaro: «Sulla soglia del 20 per cento non faremo le barricate. Quello che vogliamo è la compartecipazione al gettito e la possibilità di integrarla con tributi propri. In concreto, per esempio, l'Irpef che si paga sulle rendite immobiliari sarebbe perfetta come tributo da destinare ai Comuni. Anche perché da un gettito doppio rispetto all'Ici».

Alessandro Zuin

FEDERALISMO FISCALE**Riforma necessaria oppure lifting all'italiana**

Quasi un dono a Umberto Bossi per celebrare la Festa dei popoli padani, promossa come ogni anno dalla Lega e che ha avuto il suo momento conclusivo a Venezia, con la cerimonia dell'ampolla (l'acqua prelevata il giorno prima alle sorgenti del Po e che viene versata in Laguna). Il consiglio dei ministri ha approvato la prima bozza sul federalismo e ovviamente La Lega Nord, il partito che ne ha fatto la sua mission politica festeggia e per bocca del suo leader ne celebra il risultato. Ma sorge subito un dubbio. Lo sottolinea con efficacia su "Il Sole24ORE" Stefano Folli: "Se bastasse la passerella di Venezia per considerare cosa fatta il federalismo fiscale in Italia, saremmo tutti contenti. Ma non è così. In buona sostanza, il consiglio dei ministri ha rappresentato soprattutto un momento «mediatico». Utile per superare qualche screzio nella maggioranza, consentire alla Lega di celebrare la sua giornata «padana», offrire agli italiani lo spettacolo di un centrodestra che marcia unito anche sul progetto più arduo della legislatura. Se l'obiettivo è quello di lanciare un segnale politico, benissimo. Purché sia chiaro che la montagna del federalismo fiscale è ancora tutta da scalare, mentre le contraddizioni da risolvere restano assai numerose": Trasformare l'Italia in uno Stato

federale per la Lega Nord è una conquista politica, ma allo stato delle cose, per il popolo italiano è davvero la realizzazione di una democrazia davvero rappresentativa, per tutto il Paese una vera rivoluzione? Non c'è pensatore liberale che non enfatizzi il decentramento dello Stato, federale oppure confederale, come conditio sine qua non per realizzare a pieno un sistema democratico rappresentativo. Là dove il cittadino può vigilare sull'operato delle istituzioni locali facendo i conti in tasca a chi governa, là c'è davvero la democrazia, ripeteva Alexis de Tocqueville all'indomani del suo viaggio negli Stati Uniti. È il federalismo fiscale il cuore della riforma. Ma la stranezza di questa riforma presentata come un processo realizzato, così come si presenta è, al di là delle già dette proiezioni medianiche poco di concreta. Il governatore del Veneto Galan, ha sottolineato che le varie bozze della legge sono andate peggiorando, una dietro l'altra. Senza contare il fatto, aggiunge il governatore, che «su tutte le bozze non c'è una sola cifra...». E non c'è, è ovvio, per la ragione che la maggioranza non è pronta a mettere in fila i numeri e non ha ancora idea di quanto possa costare la riforma o di quale debba essere l'equilibrio finale fra regioni ricche e regioni povere. E anche il ddl

(tutto da discutere) non contiene una sola cifra. Ma le contraddizioni restano decisamente enormi. Per esempio - almeno per quello che è dato di sapere - le Province, nonostante che in campagna elettorale è stato dalla maggioranza uscita vincitrice dal voto, a più riprese, annunciato la progressiva abolizione, non sembra siano destinate a scomparire. Anzi, proprio perché la Lega ritiene queste istituzioni un tassello essenziale al suo insediamento al Nord, è tutt'altro che intenzionata a muovere sulla via di questa riforma. Così come appare tentata a nuove tasse locali, che chiama di "servizio", ma che di fatto sembra nascondere la riproposizione dell'Ici che proprio di recente è stata abrogata. E allora nonostante le tante belle parole, non sembrano essere stati descritti in modo chiaro i passaggi politici con cui potranno essere realizzate le compensazioni che assicurino alle Regioni più povere di avviare un iter anti-assistenziale e di autonomia fiscale e finanziaria. Insomma questa nostra storia nazionale - scriveva qualche giorno fa Creperio Verratti - andrebbe un pò rivisitata e corretta ricordando che da sempre le realtà locali sono diverse e diverse le esigenze. E comunque, dice Giorgetti, segretario nazionale della Lega Nord, ci sono molte buone ragioni per promuovere il federalismo

fiscale, la prima è che senza l'autonomia finanziaria ogni decentramento è solo una parola priva di significato. E poi l'unità del Paese ne uscirebbe rafforzata, si spingerebbero contrasti e competizioni locali, la contrapposizione forzata tra Nord e Sud scomparirebbe perché è risaputo che sono le regioni più povere ad essere avvantaggiate dal decentramento e dall'autonomia fiscale - ad esempio sono state le regioni del Sud della Spagna, a cominciare dall'Andalusia, ad essere le più beneficiate dall'introduzione nella Costituzione spagnola del federalismo, per volontà espressa del re Juan Carlos -, infine i Paesi meglio governati hanno un sistema federale - Germania, Spagna, Svizzera, Stati Uniti -. Per il modo in cui è impostato, a noi, che pure ci sentiamo federalisti per vocazione, il progetto Calderoli appare, sia sul fronte del federalismo fiscale che su quello delle trasformazioni istituzionali e delle articolazioni dello stato da centrale e federale, ancora vago e fuori dai colpi mediatici ancora molto difficile dal concretizzarsi. E certamente con questo armamentario normativo, poco stimolante per divenire vero processo di cambiamento e superamento dell'assistenzialismo parassitario che ha messo in ginocchio l'Italia.

Geppy Rippa

FEDERALISMO FISCALE

Imposte locali: aumenti record

La Cgia di Mestre: Più soldi a Comuni e Regione grazie a Irpef e Irap

Dal 2000 al 2006 l'imposta regionale sulle attività produttive, l'Irap, è cresciuta del 15,6 per cento in Campania. Ogni azienda, secondo i calcoli dell'associazione degli artigiani di Mestre, in regione paga in media 4.507 euro. Il gettito dell'imposta, in aumento anche a causa del debito sanitario, è pari 2 miliardi di euro l'anno. Vero record, invece, per gli incrementi dell'addizionale Irpef comunale e regionale: nel primo caso l'aumento del gettito è stato pari al 205 per cento rispetto al 2000. Nel secondo, invece, le entrate sono aumentate di oltre il 240 per cento. Le tasse locali

sono in continuo aumento in Campania. E' quanto emerge da un'indagine della Cgia di Mestre, l'associazione degli artigiani, che analizza gli effetti della bozza del federalismo fiscale sulle casse locali. Secondo gli esperti, infatti, l'incremento dell'Irap è pari al 15,6 per cento nel 2006 rispetto al 2005. Il gettito dell'imposta è stato pari a 2.071 milioni di euro due anni fa. Ogni impresa, invece, paga mediamente 4.507 euro, tra i valori più alti al sud ma molto lontani dai valori medi in Italia pari a 6.910 euro. "I veri problemi - si legge nel comunicato della Cgia di Mestre - riguarderanno proprio le regioni meridionali dove sono meno pre-

senti le imprese e dove l'incidenza del lavoro nero è ancora molto alto". Anche l'incremento medio dell'imposta in Italia è stato più alto che in Campania, con un valore pari al 24,9 per cento. Allo stesso tempo, però, la regione detiene il non invidiabile record di aumenti per quanto riguarda le addizionali comunali e regionali del - l'Irpef. Per quanto riguarda le addizionali comunali, l'aumento del gettito, registrato in Campania, è stato pari al 205,2 per cento rispetto ad una media nazionale del 172,5 per cento. Complessivamente l'imposta procura alle casse dei comuni circa 123 milioni di euro. Il gettito dell'addizionale regionale

Irpef, invece, è cresciuto sempre nel 2006 a 439 milioni di euro, un aumento pari al 241,3 per cento, rispetto ad una media nazionale del 185,1 per cento. L'analisi della Cgia di Mestre, poi, si focalizza anche sull'Ici che, nel corso del 2006, ha procurato alle casse dei Comuni campani circa 778 milioni di euro. Ricordiamo che gran parte di questo gettito nel corso del 2008 non sarà più pagato dai cittadini: il governo guidato da Silvio Berlusconi, infatti, ha abolito l'Ici sulla prima casa. La tassa, perciò, resta solo sulle seconde case.

Angelo Vaccariello

AVELLINO - Urbanistica

Comune, ecco il nuovo piano

L'amministrazione Galasso avvia la fase esecutiva dei lavori

Al Comune di Avellino al lavoro i tecnici dell'Ufficio Urbanistica per dare corpo alla nuova città di Avellino. E' l'assessore al ramo, Mario Perrotta, a fare il punto sullo stato dei lavori del nuovo Piano urbanistico: lo strumento porterà anche una serie di servizi innovativi al cittadino, come ad esempio il certificato di destinazione urbanistica in tempo reale. La principale ricaduta prevista nel Piano, ovvero l'acquisizione al patrimonio comunale di suoli derivanti dalla perequazione urbanistica, darà i suoi frutti nei prossimi mesi con la possibilità di incrementare l'offerta e programmare nuovi e sostanziali interventi in materia di Edilizia residenziale pubblica. Sono mesi di lavoro al Comune di Avellino, guidato dal sindaco Giuseppe Galasso, per dare alla città una nuova fisionomia e nuovi servizi ai suoi cittadini. E' l'assessore

all'urbanistica, Mario Perrotta, a fare il punto della situazione. Con l'approvazione degli atti di Programmazione l'assessorato all'Urbanistica ha prontamente avviato la fase esecutiva del nuovo Piano urbanistico, ovvero la redazione dei Piani Urbanistici Attuativi. E' stato il civico consenso a indicare i comparti di elevato valore strategico attuativo per il prossimo triennio di attuazione, il servizio Pianificazione ha dato avvio alle fasi propeedeutiche alla redazione dei Piani Esecutivi, quindi la definizione delle problematiche catastali (aggiornamento frazionamenti) ed acquisizione delle situazioni esistenti ad un livello di dettaglio indicato dalle Leggi e normative nazionali e regionali. Un lavoro, svolto utilizzando un sistema informatico basato su di un capillare database geografico sul quale si sta lavorando da oltre un anno, che è la base anche per una serie di servizi innovativi al cittadi-

no, come ad esempio il certificato di destinazione urbanistica in tempo reale. La problematica del rilievo delle informazioni legate all'attuale assetto del territorio ad una scala richiesta dalle norme di settore, nell'ottica della riduzione dei tempi e dei costi di lavoro, verrà a breve effettuata a partire dall'accordo di collaborazione tra Comune e Consorzio Universitario Tre, che prevede la sperimentazione di Tecniche innovative nel campo della prevenzione sismica degli edifici. Tale sperimentazione ha avuto come ricaduta un rilevamento dell'intero territorio comunale di Avellino con tecniche di ripresa Laser ed ortofotografie a colori ad elevata risoluzione. L'assessore Perrotta sottolinea il lavoro che si sta facendo anche per soddisfare il fabbisogno di edilizia residenziale pubblica per il prossimo triennio, come approvato dal Consiglio Comunale mediante gli atti di programmazione ed in perfetta

coerenza con le previsioni del Puc. "La principale ricaduta prevista dal progettista del Piano, ovvero l'acquisizione al patrimonio comunale di suoli derivanti dalla perequazione urbanistica, darà i suoi frutti nei prossimi mesi e consentirà di incrementare l'offerta e programmare nuovi e sostanziali interventi aggiuntivi" afferma Perrotta. L'assessorato ha attualmente allo studio un Piano decennale per il soddisfacimento complessivo della domanda Erp, studio che si sta realizzando in perfetta adesione alle linee guida che la Regione Campania ha recentemente introdotto in materia. All'attenzione degli uffici di Urbanistica anche il Piano Urbanistico Attuativo dell'area di Picarelli che riguarda l'attuazione di due sub-comparti di prevalente proprietà comunale.

Maria D'Apice